

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 06 agosto 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 380 del 04.08.2010**

**Nuove discariche, la sesta Commissione consiliare compie ricognizione sul campo.**

Le potenziali, nuove, discariche all'esame della sesta Commissione consiliare della Provincia regionale di Ragusa.

“ La Commissione da me presieduta – spiega il consigliere Marco Nani – ha iniziato un percorso di studio ed analisi sul campo dei siti che l'ATO Ambiente di Ragusa ha elencato e catalogato in un apposito studio effettuato tempo fa. Lo studio ha seguito dei particolari criteri di valutazione di quelle aree. Dalle visite già effettuate direttamente sui luoghi, abbiamo potuto constatare che, in effetti, alcuni posti sono potenzialmente più indicati di altri per accogliere i rifiuti solidi urbani del nostro comprensorio. Pur non avendo la Provincia nessuna competenza riguardo la raccolta dei rifiuti, la sesta Commissione intende dare un proprio preventivo contributo valutativo a future scelte, che dovranno essere le più condivise da tutti gli attori responsabile del settore. In primo luogo – continua Marco Nani – i cittadini e i comuni. Con le amministrazioni comunali gradiremmo una maggiore sinergia per evitare che, poi, delicate scelte o dinieghi vengano messi in pratica sull'onda dell'emergenza e dell'emotività. La previsione di certi fenomeni – conclude Nani – come l'esaurimento di una discarica, è facilmente prevedibile ed è assurdo arrivare sempre all'ultimo momento.”

La sesta Commissione consiliare, oltre al presidente Marco Nani, è formata dai consiglieri provinciali Venerina Padua, Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile e Vincenzo Pitino.

ar



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 381 del 04.08.2010**

**Oggetto: Interventi di compensazione ambientale alla Riserva Pino D'Aleppo. La Provincia di Ragusa stipula una convenzione con l' Actelios Solar S.p.A.**

Presentati alla stampa i dettagli della convenzione stipulata dall'assessorato provinciale al territorio Ambiente e Protezione Civile con la società Actelios Solar S.p.A. in materia di compensazione ambientale.

“La convenzione - spiega l'assessore Mallia - fa seguito all'autorizzazione concessa all'Actelios, dalla Regione siciliana, per l'installazione di un impianto fotovoltaico in contrada Sugherotorto, a Vittoria. Tale autorizzazione ha previsto però l'impegno dell'impresa a concordare con la Provincia regionale di Ragusa l'individuazione delle aree oggetto di compensazione. Noi abbiamo individuato nella Riserva Naturale Orientata “Pino D'Aleppo” l'area sulla quale realizzare l'intervento di mitigazione consistente nel miglioramento ambientale ed ecosostenibile delle aree recentemente acquisite al demanio regionale, attraverso la sistemazione e la manutenzione di sentieri natura, con funzionalità turistiche, didattiche ed escursionistico - sportive. Accordi come questo - continua Mallia - dimostrano che finalmente si inizia a comprendere il vero valore di un territorio. Non più, dunque, un patrimonio solo da sfruttare ma soprattutto da valorizzare. Ci si avvia, così, verso una nuova visione del rapporto tra l'ente pubblico e il privato, fondato su una reciproca collaborazione volta ad uno sviluppo sostenibile che soddisfi gli interessi economici con la tutela del territorio”. Nel corso della conferenza l'Ing. Marco Codognola, amministratore delegato di Actelios Solar S.p.A. (società controllata da Actelios S.p.A.), ha fornito alcuni dettagli tecnici in merito all'impianto fotovoltaico di Sugherotorto. “L'impianto - ha dichiarato - il cui completamento è previsto per la fine del 2010, consentirà un risparmio di 3.300 tonnellate di anidride carbonica in un anno, con una produzione prevista di circa 5.000.000 kWh/anno con irraggiamento medio annuo di circa 2000 kWh/m<sup>2</sup>, fornendo energia elettrica pulita capace di soddisfare i bisogni di un piccolo paese di 7 - 8.000 abitanti. Il progetto si inserisce in un importante programma di sviluppo ed investimenti nel settore solare della capogruppo Actelios, che è iniziato nel 2008 e vede concentrate in Sicilia le principali iniziative.”

ar



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 382 del 05.08.2010**

## **Assistenza agli alunni disabili: l'Asp e la Provincia si accordano sul massimo rispetto del protocollo d'intesa**

Un proficuo vertice si è svolto con successo tra l'assessore provinciale alle Politiche Sociali Piero Mandarà e il gruppo multidisciplinare dei medici dell'Asp di Ragusa, in rappresentanza dei distretti di Modica, Ragusa e Vittoria. Si è trattato dell'ultimo passo utile a una razionalizzazione dei costi del servizio che riguarda l'assistenza igienico-personale e di trasporto per gli alunni disabili delle scuole di 2° grado per il prossimo anno scolastico.

“In virtù del piano di spesa – dichiara Piero Mandà - previsto dall'amministrazione provinciale, siamo riusciti ad operare un'importante opera di mediazione, che ha coinvolto, dopo le cooperative e gli istituti scolastici, anche i rappresentanti dei distretti: Severi, Occhipinti e Rizza. Ha partecipato alla riunione anche il direttore del Distretto Sanitario di Ragusa Salvatore Brugaletta. E' stata raggiunta un'intesa su un'azione comune di verifica del servizio – continua l'assessore Mandarà - basata appunto sull'applicazione rigorosa del protocollo d'intesa che, tra le altre cose, prevede un'oculata gestione delle certificazioni di disabilità e di assegnazione a una specifica assistenza. In questo modo continuiamo il piano di riordino di un servizio fondamentale, ma dai costi elevati, che ci sforziamo di ridurre nell'ottica di un'efficienza comunque garantita. Gli studenti disabili non saranno intaccati dalla scelta di contenimento delle spese: a decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2010/11, infatti, tutte le loro esigenze saranno soddisfatte come in passato. Ma – dichiara Mandarà – tutte le parti in causa, a partire dalla scuola e dalle famiglie, devono dare il loro prezioso contributo affinché si riesca a dare a questi ragazzi ciò che meritano, con un occhio di riguardo per le casse del nostro ente. L'incontro con l'Asp – conclude Piero Mandarà - si è svolto in un clima di massima collaborazione e cordialità. E' stata anche delineata la nascita di un tavolo tecnico permanente, composto dagli stessi partecipanti all'incontro, che discuterà a cadenza regolare delle problematiche inerenti il servizio di assistenza.”

ar



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

## Ufficio Stampa

**Comunicato n. 383 del 05.08.2010**

### **Consiglio Provinciale Straordinario: Antoci, non esiste nessuna crisi politica-amministrativa**

Il Consiglio Provinciale di Ragusa si è riunito ieri in seduta straordinaria ed urgente, su richiesta dei consiglieri di minoranza.

L'assemblea provinciale, presieduta dal vicepresidente del Consiglio Sebastiano Failla ha iniziato la seduta, alla presenza di 18 consiglieri, con la comunicazione ufficiale della nomina del nuovo assessore Ivana Castello che subentra al dimissionario Giuseppe Cilia. Dopo aver dato il benvenuto al neo assessore ed averle augurato un proficuo lavoro nel segno della continuità amministrativa, Sebastiano Failla ha invitato la consigliera Angela Barone ad illustrare al Consiglio le motivazioni che ha portato il centro sinistra a richiedere la convocazione d'urgenza del Consiglio provinciale. La Barone (Pd) ha spiegato che dalle notizie riportate dai media, si evince una profonda crisi che sta attanagliando l'amministrazione alla guida della Provincia e che dal contenuto dei comunicati emessi da rappresentanti dei vari partiti del centro destra sembrerebbe capire che il presidente Franco Antoci sia stato delegittimato dalla sua stessa maggioranza. Conseguentemente, essendo il Consiglio il luogo deputato per discutere ed approfondire problematiche che riguardano la vita amministrativa dell'ente, anche per ragioni di trasparenza nei confronti dei cittadini, è stato giocoforza chiedere al presidente Antoci di relazionare sulla crisi in atto nell'amministrazione provinciale. La consigliera del Pd ha inoltre avanzato dei dubbi sulla compatibilità tra la carica di assessore e quella di ricercatrice, presso il Centro di Ricerca Agricola di C.da Perciata, dell'assessore Castello e ha chiesto ad Antoci chiarimenti in merito, auspicando che in futuro le cariche assessoriali vengano assegnate in base alla competenza e non in base alle correnti politiche d'appartenenza. Sulla stessa linea sono stati gli interventi dei vari consiglieri del centro sinistra che si sono succeduti dopo quello di Angela barone. Il consigliere Giovanni Iacono (Idv) si è detto stupito di come, in modo repentino e fulmineo, si possa cambiare un assessore con un altro, su semplice richiesta di una corrente di partito e come i partiti di maggioranza si ricompattino dopo essersi accusati a vicenda sui mezzi di comunicazione. Rosario Burgio (MPA) ha chiesto al presidente Antoci, presente in aula, per quale ragioni ancora oggi le affermazioni rese da una emittente televisiva, riguardo le variazioni di bilancio, non fossero state smentite dall'amministrazione. Il consigliere Alessandro Tumino (Pd) si è detto convinto che, nonostante la recente variazione di bilancio, la crisi all'interno dell'amministrazione esiste anche causa dell'atteggiamento cauto che il presidente Antoci assume ogni qualvolta parti della sua coalizione assumono atteggiamenti litigiosi. Tumino si è detto preoccupato dalle notizie riguardanti debiti fuori bilancio, impegni che non è disposto ad approvare in un futuro prossimo. Ignazio Abbate (Sd) si è detto disponibile, pur facendo parte della minoranza, a confrontarsi positivamente con l'amministrazione ogni qualvolta essa interverrà per venire incontro alle problematiche che assillano il mondo imprenditoriale e per il rilancio dell'economia del territorio ibleo. Pietro Barrera (MPA) teme per la tenuta dell'amministrazione proprio in base alla sequela di attacchi e le relative risposte interscambiati tra i componenti della maggioranza e riportati dalla stampa locale. Il consigliere Ettore Di Paola (Udc) ha evidenziato che la presenza compatta in aula dei consiglieri di maggioranza dimostra di per se l'inesistenza di uno stato di crisi all'interno della maggioranza e nel contempo ha confermato il sostegno totale dell'UDC all'amministrazione, fino alla fine del suo mandato. Anche Bartolo Ficili (UDC) si è unito a quanto dichiarato dal collega di partito e ha

invitato l'assessore Castello, alla quale è stata affidata anche la delega del Tempo Libero, ad agire in sinergia con l'assessorato Sviluppo Economico al fine di poter promuovere tra i giovani una più corretta alimentazione. Ficili si è detto sorpreso nell'apprendere ora di debiti fuori bilancio, particolare questo che, se conosciuto in precedenza, gli avrebbe impedito di votare favorevolmente l'atto proposto dalla Giunta. Enzo Pelligra (AN) ha definito gli interventi della minoranza sterili e privi di indicazioni politiche spiegando che quello che il centro sinistra definisce crisi in effetti è un momento di confronto e crescita tra membri di una alleanza. Giuseppe Colandonio (AN) ha espresso sentimenti di stima all'assessore uscente Giuseppe Cilia e rivolto un ben venuto e un buon lavoro a Ivana Castello. Salvatore Mandarà (PDL) nel respingere totalmente l'ipotesi di una crisi politica ha ringraziato l'ex assessore Giuseppe Cilia per tutto il lavoro svolto fino all'ultimo giorno del suo mandato. Il consigliere Silvio Galizia (Pdl Sicilia) ha confermato l'appoggio all'amministrazione Antoci del gruppo consiliare da lui rappresentato definendo le divergenze interne alla maggioranza trascurabili e fisiologiche, tipiche di un sistema democratico, così come sta accadendo a livello regionale. Galizia ha auspicato che in futuro i consiglieri possano venire a conoscenza dell'attività dell'amministrazione in modo diretto e non tramite le testate giornalistiche locali o internet. In chiusura del proprio intervento Galizia si è detto convinto che, se da un canto la minoranza ha il diritto di criticare l'operato dell'amministrazione provinciale, dall'altro, la maggioranza ha il dovere di sostenere la Giunta alla quale il Consiglio ha affidato l'incarico di spendere ben 45 milioni di euro per una serie di infrastrutture strategiche per la nostra provincia, la cui realizzazione non è più rinviabile. Ignazio Nicosia (Pdl) ha ribadito che il presidente Antoci non è solo, contrariamente a quanto affermato da qualche consigliere della minoranza e lo dimostra la presenza in aula di tutta la coalizione di centro destra. Il consigliere Salvatore Moltisanti (Pdl), riferendosi alle critiche per la nomina del nuovo assessore, ha affermato che nessuno dei presenti è curatore di interessi altrui e che dal punto di vista del diritto pubblico una crisi politico-amministrativa può avvenire solo su problemi scaturiti dal rifiuto, da parte della maggioranza di atti amministrativi proposti dall'amministrazione in carica. Tutto questo non è mai accaduto e pertanto la tesi della minoranza è completamente infondata. Moltisanti ha però chiesto, fermamente, al presidente Antoci e ai componenti della sua Giunta, un patto di fine legislatura per portare a compimento una serie di punti programmatici che la collettività iblea attende da tempo, rilanciando così l'attività della coalizione, non perché vi è una crisi politica ma per accelerarne i lavori. Il consigliere Moltisanti, alla fine ha confermato l'appoggio pieno del PDL ad Antoci ma ha anche chiesto una verifica politico-amministrativa per tenere conto delle variazioni numeriche dei consiglieri verificatesi all'interno dei vari gruppi del Consiglio.

Il presidente Franco Antoci, nel rispondere a tutte le domande e le osservazioni avanzate dal centro sinistra ha respinto ogni asserzione di crisi amministrativa. Si è detto convinto che il confronto tra i componenti della maggioranza, anche se alle volte abbastanza vivace, in effetti è un segnale di dialogo intenso e costruttivo, così come deve essere all'interno di una coalizione e così come spesso accade anche nella minoranza. Antoci si è più volte definito non il presidente proposto dall'Udc, ma il capo di una amministrazione che è frutto di una coalizione politica che lo ha votato e che lo sostiene incondizionatamente. Sempre Antoci ha riconosciuto che una verifica programmatica di fine mandato, può senz'altro dare più entusiasmo al lavoro che sino ad oggi si è completato con gran lena. Antoci ha spiegato che interventi nella viabilità secondaria, l'imminente avvio del Centro di Ricerca di C.da Perciata, l'apertura della circonvallazione Marina di Ragusa - Casuzze, la transazione del contenzioso con l'Università di Catania, la creazione del Distretto Turistico Ibleo, la scerbatatura delle strade provinciali, l'attivazione dei campetti sportivi di Giarratana, la diminuzione del numero dei dirigenti alla Provincia, l'assistenza ai portatori di handicap, la pubblicazione dei concorsi per la polizia provinciale ed ingegneri, così come la presentazione di progetti per l'ottenimento di fondi europei, sono esplicativi ma certamente non esaustivi di tutta l'operosità della propria amministrazione. Riguardo la nomina del nuovo assessore, il presidente Antoci ha chiarito ai consiglieri che Ivana Castello, ricercatrice del Centro di Ricerca Agricolo, è titolare di un rapporto di lavoro con la Regione siciliana e, conseguentemente, non esiste nessuna incompatibilità

con la nomina conferitale. Il presidente della Provincia si è detto soddisfatto per la presenza di un assessore donna all'interno della Giunta potendo così, finalmente, rispettare la "quota rosa" più volte sollecitata dai consiglieri provinciali. Riferendosi ai debiti fuori bilancio Antoci ha dichiarato che questi saranno onorati, anche a costo di sacrifici, poiché la Provincia di Ragusa ha sempre fatto fronte ai propri impegni ed ha respinto qualsiasi illazione circa le recenti variazioni di bilancio; ha espresso la propria soddisfazione nel constatare che le incomprensioni tra PDL Sicilia ed AN sono state eliminate grazie al dialogo che intercorre, sempre, tra i partiti dell'alleanza di governo provinciale. Franco Antoci ha concluso il proprio intervento ringraziando tutti i consiglieri della maggioranza per aver riconfermato il patto di legislatura. Il Consiglio ha votato all'unanimità dei presenti l'aggiornamento della seduta a data da destinarsi.

Il Consiglio ha preso in oltre atto della formazione del "gruppo misto" formato dai consiglieri Raffaele Schembari (capogruppo) e Franco Poidomani.

ar



**PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**  
Ufficio Stampa

## **AGENDA BIS**

**Venerdì 6/08/2010**

**ore 10,30 Sala Giunta Provincia**

**Presentazione del progetto “Mediterraneo: un mare da amare...tra cultura e tradizione”**

Domani, venerdì 6 agosto alle ore 10,30 l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo presenterà alla stampa il progetto **“Mediterraneo: un mare da amare...tra cultura e tradizione”** teso a promuovere il consumo dei prodotti ittici mediterranei.

ar



**PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

**Ufficio Stampa**

## **AGENDA**

### **RINVIO CONFERENZA STAMPA**

**LUNEDÌ 09/08/2010**

**ore 11,30 Sala Giunta Provincia**

**Conferenza stampa del Presidente della Provincia, del Presidente del Consiglio provinciale e dei Capi gruppo della maggioranza.**

La conferenza stampa prevista per questa mattina alle ore 11,30 è stata rinviata a lunedì 9 agosto 2010, sempre tenuta dal presidente Franco Antoci, Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio provinciale e i Capi gruppo della maggioranza con oggetto l'ultima variazione di bilancio 2010 recentemente approvata dal Consiglio provinciale.

ar

## Discariche

### SMALTIMENTO RIFIUTI

#### La Provincia individua nuovi siti

Le potenziali, nuove, discariche all'esame della sesta commissione consiliare della Provincia regionale di Ragusa. «La commissione da me presieduta - spiega il consigliere Marco Nanì - ha iniziato un percorso di studio ed analisi sul campo dei siti che l'Ato Ambiente di Ragusa ha elencato e catalogato in un apposito studio effettuato tempo fa. Lo studio ha seguito dei particolari criteri di valutazione di quelle aree. Dalle visite già effettuate direttamente sui luoghi, abbiamo potuto constatare che, in effetti, alcuni posti sono potenzialmente più indicati di altri per accogliere i rifiuti solidi urbani del nostro comprensorio. Pur non avendo la Provincia nessuna competenza riguardo la raccolta dei rifiuti, la sesta commissione intende dare un proprio preventivo contributo valutativo a future scelte, che dovranno essere le più condivise da tutti gli attori responsabili del settore. In primo luogo - continua Marco Nanì - i cittadini e i comuni. Con le amministrazioni comunali gradiremmo una maggiore sinergia per evitare che, poi, delicate scelte o dinieghi vengano messi in pratica sull'onda dell'emergenza e dell'emotività. La previsione di certi fenomeni come l'esaurimento di una discarica, è facilmente prevedibile ed è assurdo arrivare sempre all'ultimo

momento». La sesta commissione consiliare, oltre al presidente Marco Nanì, è formata dai consiglieri provinciali Venerina Padua, Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile e Vincenzo Pitino. Sono loro ad essersi formata una idea rispetto a quello che sta succedendo sul nostro territorio, convinti che occorre trovare soluzioni immediate per riuscire a fornire una risposta all'emergenza esistente.

**RIFIUTI**

## **Uno studio sulle aree da adibire a discariche**

●●● Le potenziali nuove discariche all'esame della sesta Commissione consiliare della Provincia. L'organismo, presieduto da Marco Nani, ha iniziato un percorso di studio ed analisi sul campo dei siti che l'Ato Ragusa Ambiente ha elencato e catalogato in uno studio effettuato tempo fa. Lo studio ha seguito dei particolari criteri di valutazione delle aree. «Dalle visite già effettuate direttamente sui luoghi - dice Nani - abbiamo potuto constatare che, in effetti, alcuni posti sono potenzialmente più indicati di altri per accogliere i rifiuti solidi urbani del nostro comprensorio. Pur non avendo la Provincia nessuna competenza sulla raccolta dei rifiuti, la sesta Commissione intende dare un proprio preventivo contributo valutativo a future scelte, che dovranno essere le più condivise possibili da tutti gli attori responsabili del settore. Con le amministrazioni comunali gradiremmo una maggiore sinergia per evitare che, poi, delicate scelte o dinieghi vengano messi in pratica sull'onda dell'emergenza e dell'emotività».

(\*GN\*)

## **Visione dei siti Commissione provinciale esamina le discariche**

Alcuni siti sono più indicati di altri per ospitare una discarica di rifiuti. E' questa la conclusione a cui è giunta la commissione Ambiente della Provincia, che ha voluto effettuare una ricognizione sulle aree che l'Ato Ambiente ha tempo fa elencato in un suo studio.

L'organismo consultivo della Provincia non ha alcuna competenza in materia di discariche e di rifiuti. Però, i commissari, con in testa il presidente Marco Nani hanno voluto perdere tempo e, cosa ancor più grave, utilizzare i soldi della collettività per una serie di passeggiate in campagna. E il bello è che lo stesso presidente Nani lo dice apertamente che «la Provincia non ha alcuna competenza riguardo la raccolta dei rifiuti».

Per spiegare tale, inutile azione, il presidente della commissione si è tirato fuori dalla manica una giustificazione: «La sesta commissione intende dare un proprio preventivo contributo valutativo a future scelte, che dovranno essere le più condivise da tutti gli attori responsabili del settore. In primo luogo i cittadini ed i comuni». Nani, quindi, invoca «una maggiore sinergia per evitare che delicate scelte o dinieghi vengano messi in pratica sull'onda dell'emergenza e dell'emotività». ◀ (a.i.)

## **Provincia-Asp Assistenza agli studenti disabili, la spesa va ridotta**

L'assistenza igienico-personale agli studenti disabili delle scuole superiori sarà razionalizzata. A questa conclusione è giunto il vertice tra l'assessore alle Politiche sociali Piero Mandarà e il gruppo multidisciplinare dei medici dell'Asp.

A costringere alla razionalizzazione della spesa è il piano economico previsto dalla Provincia. «E' stata raggiunta un'intesa - ha spiegato l'assessore Mandarà - su un'azione comune di verifica del servizio, basata sull'applicazione rigorosa del protocollo d'intesa, che, tra le altre cose, prevede un'oculata gestione delle certificazioni di disabilità e di assegnazione a una specifica assistenza».

L'obiettivo è quello di ridurre i costi, ma senza incidere sulla qualità del servizio. «Gli studenti disabili - ha aggiunto Mandarà - non saranno intaccati dal contenimento della spesa. Tutte le loro esigenze saranno soddisfatte come in passato. Ma tutte le parti in causa, comprese le famiglie, debbono dare il loro contributo affinché si riesca a dare ai ragazzi ciò che meritano con un occhio di riguardo per le casse del nostro ente». \*

**IL PRESIDENTE AP** nega problemi con gli alleati e nella seduta straordinaria del Consiglio rassicura la minoranza

## Antoci: «Crisi in Giunta? Macché»

Il Consiglio provinciale di Ragusa si è riunito mercoledì in seduta straordinaria ed urgente, su richiesta dei consiglieri di minoranza. L'assemblea provinciale, presieduta dal vicepresidente del Consiglio Sebastiano Failla, ha iniziato la seduta, alla presenza di 18 consiglieri, con la comunicazione ufficiale della nomina del nuovo assessore Ivana Castello che subentra al dimissionario Giuseppe Cilia. Dopo aver dato il benvenuto al neo assessore ed averle augurato un proficuo lavoro nel segno della continuità amministrativa, Sebastiano Failla ha invitato la consigliera Angela Barone ad illustrare al Consiglio le motivazioni che ha portato il centrosinistra a richiedere la convocazione d'urgenza del Consiglio provinciale. La Barone (Pd) ha spiegato che dalle notizie riportate dai media, si evince una profonda crisi che sta attanagliando l'amministrazione alla guida della Provincia e che dal contenuto dei comunicati emessi da rappresentanti dei vari partiti del centrodestra sembrerebbe capire che il presidente Franco Antoci sia stato delegittimato dalla sua stessa maggioranza. Conseguentemente, essendo il Consiglio il luogo deputato per discutere ed approfondire problematiche che riguardano la vita amministra-

tiva dell'ente, anche per ragioni di trasparenza nei confronti dei cittadini, è stato giocoforza chiedere al presidente Antoci di relazionare sulla crisi in atto nell'amministrazione provinciale. La consigliera del Pd ha inoltre avanzato dei dubbi sulla compatibilità tra la carica di assessore e quella di ricercatrice, presso il Centro di ricerca agricola di c.da Perciata, dell'assessore Castello e ha chiesto ad Antoci chiarimenti in merito, auspicando che in futuro le cariche assessoriali vengano assegnate in base alla competenza e non in base alle correnti politiche d'appartenenza. Il presidente Franco Antoci, nel rispondere a tutte le domande e le osservazioni avanzate dal centrosinistra, ha respinto ogni asserzione di crisi amministrativa. Si è detto convinto che il confronto tra i componenti della maggioranza, anche se alle volte abbastanza vivace, in effetti è un segnale di dialogo intenso e costruttivo, così come deve essere all'interno di una coalizione e così come spesso accade anche nella minoranza. Antoci si è più volte definito non il presidente proposto dall'Udc, ma il capo di una amministrazione che è frutto di una coalizione politica che lo ha votato e che lo sostiene incondizionatamente.

G. L.

**PROVINCIA.** Anche il Pdl chiede una verifica. Ma il presidente respinge: «Tra noi solo un dialogo intenso e costruttivo»

## L'opposizione incalza la giunta Antoci «Maggioranza traballante e in crisi»

**In Consiglio la presentazione del neoassessore Ivana Castello. Il Pd solleva dubbi sulla compatibilità dell'incarico con l'attività di ricercatrice. Antoci: «Tutto regolare».**

**Gianni Nicita**

●●● Nel giorno della presentazione in consiglio provinciale del nuovo assessore, Ivana Castello, al posto del dimissionario Peppe Cilia, in aula si è parlato della paventata crisi politica amministrativa della giunta Antoci. È stata l'opposizione a chiedere la seduta perché alcuni episodi che hanno caratterizzato la vita amministrativa della giunta hanno fatto pensare ai consiglieri di centrosinistra che «l'amministrazione Antoci traballa». Ma il presidente ha respinto ogni asserzione di crisi rispondendo a tutti i consiglieri.

È stata Angela Barone del Pd a suonare la carica: «Si evince una profonda crisi perché dal contenuto dei comunicati emessi da rappresentanti dei vari par-

titi del centrodestra sembrerebbe capire che il presidente Franco Antoci sia stato delegittimato dalla sua stessa maggioranza». La consigliera del Pd ha inoltre avanzato dei dubbi sulla compatibilità tra la carica di assessore e quella di ricercatrice, presso il Centro di ricerca agricola di contrada Perciata dell'assessore Castello e ha chiesto ad Antoci chiarimenti in merito, auspicando che in futuro le cariche assessoriali vengano assegnate in base alla competenza e non in base al-

le correnti politiche d'appartenenza. Critiche anche da Gianni Iacono (Idv), Alessandro Tumino (Pd), Rosario Burgio e Pietro Barrera (Mpa). Agli attacchi dell'opposizione si sono registrate le dichiarazioni di difesa di Ettore Di Paola e Bartolo Ficili dell'Udc, Enzo Pelligra e Giuseppe Colandonio di An, Silvio Galizia del Pdl-Sicilia, Ignazio Nicosia e Salvatore Mandarà del Pdl. Il consigliere Salvatore Moltisanti (Pdl), pur dicendo che la tesi della minoranza è infondata, ha

### **POLITICA**

## Gruppo Misto, al vertice arriva Schembari

●●● La settimana scorsa si era dichiarato indipendente dall'Udc. Raffaele Schembari, «delfino» da sempre del presidente della Provincia, Franco Antoci, da ieri è il capogruppo del «Gruppo Misto» a viale del Fante. Come compagno di squadra ha Franco Poidomani, da tempo indipendente, che era uno degli esponenti del Pd. Tutti e due si sono messi d'accordo e Schembari farà il capogruppo. Mentre però l'ex udicino ha dichiarato che continuerà a sostenere l'amministrazione Antoci. Poidomani una dichiarazione in tal senso non l'ha mai fatta, ma vota gli atti dell'amministrazione secondo coscienza. Non è escluso che a breve alla Provincia possa nascere il gruppo dei finiani. (1GN\*)

chiesto ad Antoci e ai componenti della giunta, un patto di fine legislatura per portare a compimento una serie di punti programmatici che la collettività iblea attende da tempo, rilanciando così l'attività della coalizione. Moltisanti ha anche chiesto una verifica politico-amministrativa per tenere conto delle variazioni numeriche dei consiglieri nei vari gruppi del Consiglio. Antoci dal canto suo si è detto convinto che il confronto tra i componenti della maggioranza, anche se a volte abbastanza vivace, è un segnale di dialogo intenso e costruttivo. Antoci ha riconosciuto che una verifica programmatica di fine mandato può senz'altro dare più entusiasmo al lavoro che sino ad oggi si è completato con gran lena. Sulla nomina del nuovo assessore, il presidente ha chiarito ai consiglieri che Ivana Castello, ricercatrice del Centro di ricerca agricola, è titolare di un rapporto di lavoro con la Regione e, conseguentemente, non esiste nessuna incompatibilità con la nomina conferitale. (1GN\*)

**Provincia** In consiglio il centrodestra ha negato l'esistenza di una crisi ma ha sollecitato un patto di fine legislatura

## Affondo Pdl sulla giunta Antoci

Moltisanti: «Si tira a campare». Galizia: «Verifica subito, anche a ferragosto»

### Alessandro Bongiorno

Nel centrodestra non è in corso alcuna crisi, ma, per usare le parole del capogruppo di Forza Italia, Salvatore Moltisanti, «non si può continuare a tirare a campare». Secondo i consiglieri del Pdl (tanto di area lealista, quanto sicilianista) è giunto il momento di avviare quella verifica politico-amministrativa che continua ad aleggiare su viale del Fante. Per il capogruppo del Pdl Sicilia, Silvio Galizia, non ha senso attendere settembre e sarebbe bene anticipare questo momento di confronto già nella settimana di ferragosto.

Difficilmente sarà accontentato. La verifica ci sarà, ma alla ripresa dell'attività, a settembre. E non sarà una verifica indolore. Forza Italia (o Pdl lealista che dir si voglia) ha chiesto che la verifica tenga conto della nuova geografia del consiglio provinciale nella quale, come è noto, l'Udc ha perso due seggi e oggi si ritrova con più esponenti in giunta (quattro) che in consiglio (tre).

Probabile che al partito del presidente Antoci (che comunque è disposto a cedere la presidenza del Consorzio universitario al Pdl Sicilia) sarà imposta una drastica cura dimagrante. Di questa situazione proverà ad approfittare anche il Movimento per l'autonomia che ritiene terminato il periodo del proprio

purgatorio. Non tutto l'Mpa la pensa, però, allo stesso modo. Il consigliere Saro Burgio, ad esempio, in consiglio è stato perentorio: «In questa amministrazione neanche sotto tortura». Il capogruppo Pietro Barre- ra è, invece, più possibilista, pur ribadendo che gli autonomisti non sono alla ricerca di posti e spazi di potere. Un'apertura che ha molto apprezzato il lealista Salvatore Mandarà («C'è bisogno del vostro apporto»).

Nell'area Pdl non viene considerata secondaria anche la necessità di un ricambio nelle deleghe. Non è un mistero che ai lealisti non dispiacerebbe occuparsi, ad esempio, di sviluppo economico e ai sicilianisti di sport. Anche An (o Genarazione Italia) pensa a rafforzare la propria posizione in giunta con deleghe di peso. È disposta a cedere lo sport, ma chiede in cambio il territorio o lo sviluppo economico. E l'Udc? Al momento si trova all'angolo, ma un ricambio in giunta (con l'ingresso di un uomo vicino al deputato regionale Orazio Ragusa) potrebbe rientrare nella logica di questa fase politica.

Secondo le opposizioni si è in presenza di una crisi politica («Con la candidatura di Incardona, il presidente è stato delegittimato dalla sua stessa maggioranza», ha attaccato Angela Barone del Pd) e amministrativa («I debiti fuori bilancio stan-

no per abbattersi sull'ente e finiranno per paralizzarne l'attività nei prossimi anni», è il timore del democratico Alessandro Tumino). Tra i sintomi di questa

### Franco Poidomani e Raffaele Schembari costituiscono il gruppo misto

crisi anche i documenti al veleno sulla trasparenza che si sono scambiati i gruppi e gli assessori di An e Pdl Sicilia nei giorni scorsi.

Il presidente Franco Antoci, che di momenti di contrapposizione politica ne ha vissuti anche di più forti, non si scompone. È disposto a confrontarsi con la coalizione che lo ha espresso e ad apportare alla

squadra quelle modifiche che si rendessero necessarie. Sì, quindi, al patto di fine legislatura, individuando percorsi e priorità, ma no a quanto affermato in aula, soprattutto da Forza Italia, sulla lentezza dell'azione amministrativa. L'imminente avvio del centro di ricerca applicata in agricoltura, l'apertura della circonvallazione Marina di Ragusa-Casuzze, la creazio-

ne del distretto turistico ibleo, gli interventi sulla viabilità provinciale sono alcune delle realizzazioni di cui il presidente è particolarmente orgoglioso.

Nel frattempo, i consiglieri Franco Poidomani e Raffaele Schembari, dopo aver abbandonato i partiti nei quali sono stati eletti, hanno costituito il gruppo misto. Capogruppo è Raffaele Schembari. \*

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**BENI PAESISTICI.** Dopo le polemiche, interviene Vera Greco: «Le aree agricole così come quelle industriali sono escluse»

## La Sovrintendenza difende il piano: «I vincoli non ingessano il territorio»

**La Sovrintendente Vera Greco risponde punto per punto agli attacchi lanciati nell'ultimo periodo: «Preoccupazioni infondate, ma siamo aperti al confronto».**

**Davide Bocchieri**

●●● In giorni in cui si parla solo delle polemiche relative all'iter per il piano paesistico, la soprintendente, Vera Greco, interviene con una nota inviata a tutti gli organismi interessati, pubblici e privati, per fare chiarezza, spiegando i veri contenuti del piano. La Greco intende «fare luce su alcuni punti salienti del piano proprio per restituirne alla verità i contenuti, di cui molti parlano senza aver mai avuto l'accortezza di prenderlo seriamente in esame. Appare altresì fuori luogo - dice - mettere in at-

to la stessa strategia utilizzata per far fallire il progetto del Parco degli Iblei in quanto il Piano paesistico è ben altra cosa». Il Piano «analizza, descrive, riconosce e infine regola l'uso dei beni paesaggistici presenti nel territorio, dunque non è il piano a crearli ma solo a riconoscerne il valore. Tutto quello che appartiene alla collettività - dice Greco - non è bene paesistico e non fa parte del piano. Le zone industriali, artigianali, di espansione urbana così come definite dai prg in atto, e quindi B o C, quelle Asi, le aeroportuali, ma anche le vaste porzioni di periurbano attorno ai nuclei di Ragusa e Modica, con una quantità di territorio veramente considerevole a guisa di cuscinetto tra il costruito compatto e le aree agricole, sono escluse. Non ha quindi fondamento la preoccupazione di cui si fa carico la Pro-

vincia, a nome di industriali, edili, artigiani, commercianti che questo piano possa bloccare lo sviluppo se le zone sono tutte fuori dal piano paesistico». La soprintendente aggiunge: «Preoccupazione infondata che agli agricoltori e agli allevatori vengano messi nuovi vincoli e si ingessi il territorio in quanto un ente così attento al paesaggio si rende conto che l'agricoltura è l'unico strumento di tutela attiva di un territorio, l'unica condizione che garantisce la conservazione di quei valori paesistici formati e stratificati nel tempo che portano indelebilmente con sé il valore dell'identità culturale iblea». Per Greco «aver riconosciuto il valore del tavolato ibleo significa avere messo gli agricoltori e gli allevatori, quelli veri, nelle condizioni migliori per poter proseguire, e ancora meglio, dar vita

**«NON SARÀ  
OSTACOLATO  
LO SVILUPPO  
ECONOMICO»**

a nuove attività agricole che abbiano la dignità economica che loro compete, uscendo dal tunnel buio della sopravvivenza, o peggio dell'abbandono, per imboccare una strada di crescita economica e culturale che consenta finalmente a queste attività di vedere riconosciuto il ruolo indispensabile e determinante che esse hanno nella gestione del paesaggio». E conferma «la disponibilità totale a confrontarsi su argomenti specifici e precisi, su ragioni tecniche e concrete, per costruire insieme un percorso comune volto al raggiungimento dell'obiettivo, ed evitando le fumose occasioni che hanno lo spiacevole risvolto di coalizzare forze in sé positive verso posizioni e atteggiamenti che generano negatività, contrasti e tensioni e che certamente non giovano alla provincia di Ragusa». (\*DABO\*)

Si insedia il nuovo consiglio generale e all'ordine del giorno c'è subito l'elezione del presidente

## Ballottaggio Motta-Mandarà al consorzio Asi

Il consiglio generale dell'Asi torna a riunirsi alle 10 per procedere all'elezione del nuovo presidente. In prima convocazione, occorreranno 38 presenti e 29 voti in capo alla stessa persona per rimettere in marcia, dopo il periodo di commissariamento, il motore del consorzio dell'Area di sviluppo industriale. È, tuttavia, possibile che l'elezione slitti a giorno 11, sia perché si abbasserà il quorum, sia perché questi giorni potrebbero rivelarsi utili a stringere intese e alleanze dell'ultima ora.

I candidati alla presidenza sono due: l'uscente Gianfranco Motta e Salvatore Mandarà. Entrambi hanno precise identità, ma i loro nomi non sono espressione della politica.

Entrambi i candidati possono contare su un bacino preciso di voti dei consiglieri espressi dalla politica, ma per essere eletti devono necessariamente attingere a quei 17 consiglieri di matrice non politica (organizzazioni di categoria degli industriali e degli artigiani, sindacati, Sosvi, Banca agricola). Anche per questo hanno preferito non accentuare il profilo politico di questa elezione, puntando piuttosto sui contenuti e sull'azione che l'Asi è chiamata a svolgere in provincia di Ragusa, anche nella prospettiva di una riforma che rischia di rendere marginale, dal punto di vista delle scelte, il nostro territorio.

C'è anche un altro motivo per

il quale sia Motta che Mandarà non hanno accentuato il profilo politico delle loro candidature. I loro nomi, infatti, non sono stati espressi ufficialmente dai partiti e dalle coalizioni. Si tratta, a tutti gli effetti, di autocandidature che si andranno a confrontare direttamente in assemblea.

Il centrodestra, per la verità, ha provato in extremis a raggiungere un accordo. Nella tarda serata di ieri, i parlamentari regionali si sono incontrati a Palermo per abbozzare un'intesa, alla presenza anche dei rappresentanti dell'area del Pdl che ha come punto di riferimento Nino Minardo. Solo alle 10, però, si saprà se l'intesa sia stata raggiunta. ◀ (a.b.)

**LA TUTELA AMBIENTALE.** Lettera del sindaco di Scicli Giovanni Venticinque al presidente Silvio Berlusconi

## «Non siamo la terra delle trivelle»

Il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque, presidente del Distretto culturale del SudEst, ha preso carta e penna e si è rivolto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con una lettera che di seguito pubblichiamo.

«On. presidente, apprendiamo da fonti di stampa che la Sicilia e il Val di Noto in particolare, sono oggetto di appetiti da parte di grandi multinazionali statunitensi, interessate alle trivellazioni petrolifere in questo lembo di territorio isolano, che mantiene ancora una identità culturale precisa e inconfondibile. Non è possibile anche alla luce degli ultimi disastri ambientali, poter prevedere che il modello di sviluppo del territorio del Val di Noto, vocato al turismo culturale e ambientale, possa contemplare ulteriori trivellazioni petrolifere, pur essendo ritenuto da qualcuno un modello di sviluppo ancora attuale. Non condividiamo assolutamente il pensiero secondo cui il contributo corrisposto dalle imprese petrolifere, finalizzato alla contribuzione di opere pubbliche, possa essere esaustivo del danno che si potrà produrre in maniera irreversibile nel nostro territorio. Proprio tale comportamento deve essere scongiurato, in quanto proprio la potenza economica di queste royalty potrebbe determinare quella colonizzazione a cui purtroppo parte della Sicilia ha pagato un prezzo elevatissimo in termini di deturpamento di aree e territori. Oggi il modello di sviluppo che questa area si è dato sta producendo ottimi risultati e grandi riconoscimenti da tutto il mondo e disperdere tale azione e tali grandi risultati sarebbe sicuramente un grande errore politico. I

fatti del Golfo del Messico confermano la lungimiranza delle battaglie legate anche alla volontà di rendere chiara una opzione su un modello di sviluppo, per la Sicilia ma estendibile a tutto il meridione, legato a cultura, turismo, agricoltura e innovazione e definitivamente oltre il superato modello industrialista. Adesso lo Stato ha il dovere di rispettare la volontà del territorio e ha l'obbligo di vigilare anche sulle autorizzazioni concesse a piattaforme petrolifere lungo le coste e sulla terra ferma. Questo è l'appello che desidero lanciare ai sindaci siciliani, nel nome di una nuova consapevolezza frutto dell'affermazione della nostra identità culturale e storica, unica al mondo. On. presidente, il SudEst siciliano che mi onoro di rappresentare, costituito da tre province, sedici Comuni, due siti Unesco, è solo un pezzo della nostra Isola, la cui identità è fatta da mille contraddizioni: è il territorio dei muri a secco, delle foto di Giuseppe Leone, dei romanzi di Gesualdo Bufalino e di Elio Vittorini, delle poesie di Salvatore Quasimodo e dei quadri di Piero Guccione, della fotografia del commissario Montalbano. Siamo la terra di Sciascia e di Pirandello, di Tomasi di Lampedusa e Renato Guttuso. Siamo la terra del Teatro Greco di Taormina e delle saline di Marsala, dei Templi di Selinunte e del Castello di Erice, dell'Etna e del Satiro di Mazara del Vallo, dell'Annunciazione di Antonello da Messina e delle tele dell'ultimo Caravaggio. Le royalties non valgono il prezzo della nostra identità, il cui valore vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli. Siamo questo, on. presidente, non siamo la terra delle trivelle».

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**REGIONE.** Il leader degli autonomisti stringe i tempi: pronto a scegliere lui i nuovi assessori. Miccichè incontra Berlusconi

# Rimpasto, Lombardo lancia il governo «del presidente»

## PALERMO

●●● Un governo del presidente, con assessori scelti da lui, aperto a chi ci sta e trasversale rispetto al dualismo pro e contro Berlusconi: è la proposta di Raffaele Lombardo per il suo quarto esecutivo. Intanto l'incontro tra Berlusconi e Miccichè si è chiuso con un altro rinvio: la decisione sulla spaccatura del Pdl siciliano sarà presa a settembre, ha deciso il premier.

Insomma, nessun ultimatum al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che di fatto trova legittimazione pure nel suo sostegno a Lombardo, nonostante quest'ultimo, a livello nazionale, stia procurando grattacapi a Berlusconi. Tutto ciò mentre ieri, a Palazzo dei Normanni, un vertice tra i leader regionali di Udc e Pd ha avuto come epilogo «un'analisi condivisa sulla grave crisi che

attraversa la regione». I due partiti, infatti, sollecitano «un nuovo governo in grado di affrontare le emergenze economiche e sociali aggravate dalle politiche antimeridionaliste e dagli effetti della recente manovra Tremonti e per dar vita ad un processo di riforme per un vero cambiamento della Sicilia».

«Aspettiamo una proposta di Lombardo, siamo pronti a discu-

terla purchè non preveda alleanze né con il Pdl lealista né con quello di Miccichè», afferma Giuseppe Lupo (Pd), bocciando un governo di salute pubblica: «Puntiamo ad una coalizione riformista, di centro-sinistra». Aggiunge Rudy Maira (Udc): «Con il Pd stiamo avviando un dialogo sul tema delle vere riforme, finora non realizzate. Lombardo punta ad un governo del presidente, magari con tutti tecnici? È un escamotage per far stare insieme Pd Sicilia e Pd. Dubito, tuttavia, che Miccichè possa convincersi a mettere da parte i suoi deputati-assessori. E un governo di soli tecnici rischia di trasformarsi in un monocolore Lombardo». «Tecnici o no si vedrà, di certo il governatore vuole proseguire nel solco delle riforme», afferma Giovanni Pistorio, senatore Mpa - Sarà Lombardo direttamente a scegliere gli assessor-

ri, sottraendosi alla negoziazione politica. Si parte del programma, non da contrapposizioni e pregiudizi come i veti tra berlusconiani ed anti-berlusconiani. I conti si faranno in aula all' Ars e lì Lombardo è molto fiducioso».

Quanto al quadro delle possibili alleanze, Pistorio è lapidario: «Pure con Udc e Pd, se condividessero il percorso. Mi sembra improbabile, invece, che i lealisti del Pdl possano scendere dalle posizioni in cui si sono arroccati». Replica Giuseppe Castiglione, co-ordinatore regionale del Pdl: «Dal governo di Lombardo a quello del presidente: non mi pare si prospetti una grande novità. Noi siamo orgogliosi di non farne parte». Infine Cateno De Luca (Gruppo Confederato per la Sicilia) sollecita «un governo di responsabilità che coinvolga tutte le forze politiche dell' Ars». (FIPA) **GIULIO PACE**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

Le reazioni all'indomani del sì al decreto. Promossa la cedolare sugli affitti. Convieni (quasi) a tutti

# Ai comuni il federalismo non basta

## Ok alle nuove imposte, ma l'urgenza sono i bilanci 2011

DI FRANCESCO CERISANO

**F**ederalismo municipale tra dubbi e certezze. Il day after dell'autonomia fiscale dei comuni porta con sé le prime stime sull'impatto che il decreto Calderoli avrà sui bilanci dei comuni e sulle tasche dei contribuenti. E mentre la cedolare secca al 20% disegna uno scenario di generali risparmi per la platea dei proprietari di immobili dati in affitto, per i sindaci i vantaggi sono tutti ruotati al futuro. Ma prima bisogna fare i conti con i tagli della manovra e i bilanci 2011. Chiederli sarà per i comuni un'impresa improba se a settembre non saranno riviste le regole del patto di stabilità. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Con l'applicazione della legge sul federalismo fiscale, per i comuni non ci sono né beni né risorse in più. Arriveranno nei prossimi anni ma non nel 2011 che resta l'anno difficile. Anche rendendoci conto della situazione economica nazionale torniamo a chiedere che è necessario fare uno sforzo. Si lavora per consolidare il futuro, ma si agisce in fretta per salvaguardare il presente, attraverso la rimodulazione dei tagli ai trasferimenti e la revisione del patto di stabilità». Ombre sul futuro che emergono anche dalle parole di Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie. «Come si pensa che i comuni possano arrivare fino al 2014, visto il taglio diretto di 1 miliardo e 200 milioni e quelli riflessi dai tagli alle regioni?», osserva.

Il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti punta invece l'attenzione sulle incertezze numeriche che si traggono dalla lettura del dlgs. «Di quanto sarà il fondo di riequilibrio e quindi di quanto sarà tagliato il monte trasferimenti dei comuni?», si chiede. «Parliamo di oltre 15 miliardi che dovranno essere decurtati a normativa vigente di 1,5 miliardi. L'accordo con il governo del 9 luglio lasciava aperta ancora una strada e anche la formulazione dell'art. 1 non esclude un ripensamento in questo senso che ovviamente avrà bisogno di copertura finanziaria per il fabbisogno e per l'indebitamento netto». E ancora: l'applicazione della cedolare secca avrà effetti negativi sul gettito? «Se sì», si interroga Rughetti, «chi ci metterà la differenza?». Un'altra incognita riguarda l'aliquota di equilibrio dell'Imposta municipale propria. A quanto si attesterà?

Sarà sufficiente a coprire il gettito garantito nella fase transitoria a ciascun comune dalla devoluzione del gettito? «I numeri», conclude, «ci danno meno certezze dell'impalcatura normativa. Il giudizio definitivo su questo decreto non potrà che essere dato alla prova dei fatti».

Intanto, però, è la cedolare secca a tenere banco, vista la scadenza ravvicinata della nuova tassazione forfetaria sugli affitti che sarà operativa già dall'anno prossimo. Le prime elaborazioni di associazioni di categoria e esperti del mercato immobiliare sembrano dare ragione alla scelta del governo di abbassare a sorpresa l'aliquota dal 25 al 20%. Con la nuova rimodulazione sembra proprio che la cedolare convenga alla maggior parte dei proprietari immobiliari. Ovviamente chi ci guadagnerà di più saranno i percettori di redditi più elevati (da 75 mila euro in su a cui si applica l'aliquota Irpef del 43%). Ipotizzando un canone d'affitto annuo di 10 mila euro, calcola Confedilizia, oggi questi contribuenti pagano 3.655 euro di tasse se il contratto è libero e 2.558 euro se il contratto è calmierato. Con la cedolare pagheranno 2 mila euro.

### Cedolare secca, chi ci guadagna e chi ci perde

CONTRATTI "LIBERI"		
Canone di locazione = 100		
SCALIGIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)	19,55	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)	22,95	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)	32,3	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)	34,85	
Oltre 75.000 euro (43%)	36,55	
CONTRATTI "AGEVOLATI"		
Canone di locazione = 100		
SCALIGIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)	13,68	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)	16,06	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)	22,61	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)	24,39	
Oltre 75.000 euro (43%)	25,58	

A risparmiare saranno anche tutti gli altri scaglioni di reddito da 75 mila euro annui in giù fino a 28 mila. I benefici della cedolare iniziano a farsi incerti nella fascia da 15 mila euro a 28 mila euro annui, assoggettata all'aliquota Irpef del 27%. Perché se è vero che la tassazione forfetaria risulta comunque conveniente, anche se di poco, rispetto all'attuale siste-

ma se il contratto è libero (2 mila euro contro gli attuali 2.295), il discorso si ribalta in caso di canone calmierato. Qui l'ulteriore deduzione del 30% (che nei contratti agevolati si aggiunge alla deduzione del 15% prevista per tutti i contratti) risulta decisiva e fa pendere la bilancia della convenienza a favore della normale tassazione Irpef. Con la quale si

pagherebbero 1.606 euro di tasse l'anno a fronte dei 2 mila euro di cedolare. Sotto i 15 mila euro di reddito, con l'aliquota Irpef al 23%, la cedolare al 20% mostra il minor appeal e non sembra determinare sconti né per i contratti liberi né per quelli agevolati. Anche se, va detto, in queste stime non si tiene conto del fatto che la cedolare ingloba anche l'imposta di bollo e quella di registro. «Calcolando anche questi risparmi la cedolare diventa conveniente per tutti, proprietari e inquilini», osserva Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. E questo, secondo l'ufficio studi di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato nelle locazioni, rende l'Italia il paese europeo con la tassazione più bassa in materia di affitti. Con la cedolare l'Italia diventa in un colpo solo più conveniente di Ungheria, Finlandia e Olanda, dove si pagano imposte con aliquota fissa pari rispettivamente al 25, 28 e 30%.

*Corte conti Sicilia afferma la natura personale delle sanzioni e condanna per danno erariale*

# Sicurezza lavoro, chi sbaglia paga

## *I dirigenti non possono scaricare le multe sul bilancio comunale*

di **GIUSEPPE RAMBAUDI**

**L**e sanzioni comminate ai direttori generali e ai dirigenti per le violazioni delle norme poste a tutela della sicurezza sul lavoro devono essere pagate direttamente dagli stessi; il porle a carico del bilancio dell'ente locale determina il maturare di responsabilità amministrativa. Sono questi gli importanti principi stabiliti dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Sicilia nella sentenza n. 1574 del 12 luglio 2010. Siamo in presenza della prima pronuncia che riguarda le sanzioni irrogate per la violazione delle prescrizioni dettate in materia di sicurezza sul lavoro dal dlgs n. 626/1994, oggi dlgs n. 81/2008, anche se la pronuncia da applicazione a principi di carattere generale che la giurisprudenza contabile pone in modo consolidato.

Nel caso specifico i servizi ispettivi della Asl hanno accertato la violazione di alcune disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro, comminando una sanzione e assegnando un termine per

dare concreta applicazione alle prescrizioni. A seguito del successivo accertamento dell'effettivo adempimento la sanzione è stata fissata in misura ridotta. Su proposta del direttore generale, individuato come il destinatario della sanzione, e del dirigente del settore competente, la sanzione è stata pagata dall'ente e il consiglio comunale ha successivamente proceduto al riconoscimento dello stesso quale debito fuori bilancio.

La sentenza in primo luogo esclude la responsabilità del consiglio comunale per il riconoscimento del debito fuori bilancio in quanto tale scelta è stata operata sulla base dei conformi pareri dei dirigenti e si è, quindi, in presenza della «cosiddetta scriminante della buona fede», per come previsto espressamente dalla legge n. 20/1994.

Nel merito i giudici contabili siciliani evidenziano innanzitutto che risulta essere del tutto evidente il carattere personale



delle sanzioni irrogate in materia di violazione delle norme poste a tutela della sicurezza sul lavoro, non si può contestare tale giudizio sulla base del carattere amministrativo e non penale della sanzione in oggetto, in quanto il carattere personale non è in alcun modo circoscritto alle sole sanzioni penali (a sostegno di tale tesi viene citata la sentenza della Corte costituzionale n. 340/2001). Dal carattere personale della sanzione deriva direttamente e automaticamente la conseguenza che costituisce danno erariale avere posto tale sanzione a carico del bilancio del

comune.

Il requisito della colpa grave sussiste nei confronti del direttore generale, anche se lo stesso è privo della specifica competenza professionale quale datore di lavoro. Al riguardo, in modo per la verità assai poco argomentato e per molti versi apodittico, viene sostenuto che si deve dare per presupposta tale competenza «considerato che il ruolo di direttore generale dallo stesso ricoperto nell'organizzazione comunale evidentemente presuppone il possesso di una professionalità adeguata». La colpa grave del dirigente del settore viene individuata perché dinanzi a un obbligo palesemente illegittimo lo stesso «aveva l'obbligo di farne rimostranza al diretto superiore e di darvi esecuzione solo laddove l'ordine fosse stato nuovamente confermato per iscritto». E, nel caso specifico, «non risulta esercitato il dovere di rimostranza, né l'ordine scritto risulta essere

stato rinnovato». Questo vincolo per i dirigenti deriva dal dpr n. 3/1957, mentre per il personale degli enti locali è contenuto nel codice disciplinare in altri termini «non sussiste dunque un obbligo incondizionato del pubblico dipendente di eseguire le disposizioni, ivi incluse quelle derivanti da atti di organizzazione, impartite dai superiori o dagli organi sovraordinati, posto che il cosiddetto dovere di obbedienza incontra un limite nella ragionevole obiezione circa l'illegittimità dell'ordine ricevuto». E inoltre l'aver disposto il pagamento non ha determinato l'effetto di evitare «un danno grave e certo per l'ente», in quanto la conseguenza sarebbe stata la prosecuzione dell'azione penale nei confronti del direttore generale. Sulla base di queste considerazioni ambedue i dirigenti sono stati condannati, ovviamente in misura ampiamente maggiore il direttore generale e non si è fatto ricorso al cosiddetto potere riduttivo, per cui la condanna riguarda per intero la somma versata dal comune indebitamente e i relativi interessi.

*Le novità di immediata applicazione del ddl antimafia approvato in via definitiva dal senato*

# Appalti, in gara con conti ai raggi X

## Tracciabilità dei flussi finanziari. Stretta sulla turbativa d'asta

DI ANDREA MASCOLINI

**T**racciabilità dei flussi finanziari per tutti i partecipanti a gare di appalto e per i beneficiari di finanziamenti pubblici, introduzione della stazione unica appaltante a livello regionale; inasprimento del reato di turbativa d'asta (con reclusione da sei mesi a cinque anni) e introduzione di una nuova fattispecie penale con riguardo alla turbativa del procedimento di scelta del contraente; maggiori controlli sul cantiere, deleghe per riformare la normativa e la documentazione antimafia. È quanto stabilisce il disegno di legge recante il «piano straordinario contro le mafie, nonché la delega al governo in materia di normativa antimafia» approvato in via definitiva dal senato martedì. Il provvedimento, oltre alle deleghe per emanare un decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché un decreto di riordino della documentazione antimafia, detta alcune norme di immediata applicazione come quella sulla tracciabilità dei flussi finanziari. In particolare, mettendole a regime quanto già previsto

### Le principali novità

- Tracciabilità dei flussi finanziari per tutti i partecipanti a gare di appalto e per i beneficiari di finanziamenti pubblici, con sanzioni dal 2 al 10% del valore della transazione.
- Introduzione della stazione unica appaltante a livello regionale, che fungerà da centrale di committenza per gli enti che vorranno aderirvi.
- Inasprimento del reato di turbativa d'asta (si introduce il minimo edittale dei sei mesi e si porta da due a cinque anni il massimo della pena).
- Introduzione del reato di turbativa del procedimento di scelta del contraente.
- Previsti maggiori controlli sul cantiere e sul trasporto dei beni, deleghe per riformare la normativa e la documentazione antimafia.

per l'Abruzzo e per l'Expo 2015, si stabilisce che gli operatori economici coinvolti in appalti pubblici e i soggetti destinatari di finanziamenti pubblici debbano utilizzare conti correnti bancari o postali dedicati. La norma si applicherà sia a chi partecipa agli appalti e alle concessioni di lavori pubblici, sia ai «concessionari di finanziamenti pubblici anche europei, a qualsiasi titolo interessati a lavori, servizi e forniture pubblici». I conti dedicati potranno essere aperti esclusivamente presso le banche o presso la società Poste italiane spa e tutti i movimenti dovranno essere effettuati esclusivamente tramite bonifico bancario o postale. Saranno esclusi, e quindi si

potrà pagare secondo altre modalità, i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli di fornitori e gestori di pubblica servizi, nonché i pagamenti riguardanti tributi. Se verranno violate le norme sulla tracciabilità potranno essere irrogate sanzioni che andranno da un minimo del 2 a un massimo del 10% del valore della transazione. Per quel che concerne il controllo degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali si prevede che la bolla di consegna del materiale impiegato nei cantieri indichi il numero di targa e il nominativo del proprietario degli automezzi adibiti al trasporto del materiale medesimo. Sono inoltre previste

disposizioni volte ad agevolare l'identificazione degli addetti nei cantieri, integrando il contenuto delle tessere di riconoscimento di cui al dlgs 9/4/2008, n. 81. Vengono introdotte norme tese ad ampliare la platea dei soggetti sottoposti alle verifiche e tenuti all'obbligo di comunicare le variazioni nell'entità e nella composizione del patrimonio. Le verifiche potranno riguardare sia la posizione fiscale sia la posizione economica e patrimoniale del soggetto, con la finalità dell'accertamento di illeciti valutari e societari e comunque in materia economica e finanziaria. Viene inasprito il regime sanzionatorio per il reato di «turbata libertà degli incanti», attraverso una novella all'art. 353, primo comma, del codice penale: si introduce il minimo edittale di sei mesi di reclusione (il massimo passa invece da due a cinque anni). Viene poi introdotto il reato di «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», che ricorre nella condotta di chi, con violenza o minaccia, o con dolo, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, turba il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando o

di altro atto equipollente al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della amministrazione. Il reato sarà punto con la reclusione da sei mesi a cinque anni e la multa da euro 130 a 1.032 euro. Si prevede anche l'istituzione, in ambito regionale, di una Stazione unica appaltante (Sua), ma potranno anche essere più d'una in ogni regione, al fine di garantire trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione degli appalti pubblici di lavori e servizi e prevenire, in tal modo, le infiltrazioni di natura malavita. Con un decreto da emanare entro sei mesi, dovrà essere stabilito quali enti, organismi e le società potranno aderire alla Sua, quali saranno le attività e i servizi svolti dalla Sua ai sensi dell'art. 33 del Codice dei contratti (la Sua sarà nella sostanza una centrale di committenza) e il contenuto delle convenzioni che la Sua stipulerà con gli enti che intendono aderire.

**CHIARIMENTO DELLA CORTE DEI CONTI PUGLIA**

## Nella p.a. incarichi prevalentemente a tempo indeterminato

*La riforma Brunetta ha abrogato la disciplina sui contratti ai dirigenti del Testo unico degli enti locali*

**L**a disciplina degli incarichi dirigenziali a tempo determinato contenuta nel testo unico degli enti locali è da considerare implicitamente abolita dalla riforma Brunetta. È la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo ad esprimere, per prima, un chiaro avviso sulle sorti dell'articolo 110, commi 1 e 2, del d.lgs 267/2000 a seguito della riforma dell'articolo 19, commi da 6 a 6-ter, del d.lgs 165/2001, da parte del d.lgs 150/2009.

Il destino delle regole particolari degli incarichi a contratto negli enti locali non poteva che essere quello delineato dalla magistratura contabile: l'abolizione implicita, cui consegue l'obbligo di applicare le sole regole contenute nell'articolo 19, commi 6-8-ter.

Il parere 17 giugno 2010, n. 44 della Sezione Puglia contraddice efficacemente tutte le ragioni addotte dall'opposta teoria della permanenza vigente dell'articolo 110 del Tuel. A partire dal principio di speciali, secondo il quale la norma del d.lgs 267/2000, in quanto «speciale», non potrebbe essere derogata da una legge generale, ancorché successiva cronologicamente.

Le cose, mette in rilievo la magistratura contabile, in questo caso non stanno così. La questione degli incarichi dirigenziali a contratto, infatti, il legislatore ha manifestato espressamente la volontà, col comma 6-ter dell'articolo 19 del d.lgs 165/2001, di estendere le nuove

regole sugli incarichi dirigenziali a contratto non solo nell'ambito dello Stato, ma anche di tutte le altre amministrazioni pubbliche. Il conduce all'inefficacia delle relative norme speciali previgenti, dovendosi ricondurre a unità e coerenza l'ordinamento giuridico.

Del resto, osserva la Sezione Puglia, la lettura costituzionalmente orientata della riforma alla disciplina della dirigenza a contratto non può giustificare l'ulteriore vigenza dell'articolo 110, commi 1 e 2 del d.lgs 267/2000, come dimostrano le recenti ed ormai consolidate pronunce della Corte costituzionale (103/2007, 104/2007, 161/2008, 9/2010), tutte intese ad evidenziare la stretta correlazione tra la struttura del rapporto di lavoro della dirigenza e l'effettività della distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo degli organi di governo e quelli di gestione di competenza della dirigenza. La legge, dunque, deve creare un assetto della dirigenza pubblica prevalentemente fondato su un rapporto di lavoro a tempo indeterminato al quale si acceda per concorso pubblico, con conseguente restrizione degli spazi a contratti a tempo determinato, soprattutto se basati su elementi di fiduciarità.

La volontà di comprimere per tutte le amministrazioni pubbliche, ivi comprese quelle locali, la possibilità di assumere dirigenti a contratto, d'altra parte, è dimostrata dall'articolo 6, comma 2,

lettera h), della legge 15/2009, che ha demandato al legislatore delegato, cioè al d.lgs 150/2009 la ridefinizione della disciplina relativa al conferimento degli incarichi ai soggetti estranei alla pubblica amministrazione e ai dirigenti non appartenenti ai ruoli, «prevedendo comunque la riduzione, rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente, delle quote percentuali di dotazione organica entro cui è possibile il conferimento degli incarichi medesimi». Coerentemente con tale criterio di delega, il d.lgs 150/2009 modificando il testo unico del pubblico impiego ha esteso l'ambito di applicazione delle norme sulla dirigenza pubblica, tendenti a restringere lo spoil system e gli incarichi a contratto, alle altre amministrazioni.

Né ulteriore rilevante conclusione del parere 44/2010, vale ad escludere la piena applicabilità dell'articolo 19, comma 6, del d.lgs 165/2001, nell'ordinamento locale «l'esistenza dell'autonomia regolamentare in materia di organizzazione e di svolgimento delle funzioni riconosciuta agli enti locali dall'art. 117, 6° comma, della Costituzione, in quanto la materia dell'accesso al pubblico impiego è oggetto di riserva di legge (art. 97, comma 3, Cost.)». Il parere mette, finalmente, bene in evidenza la differenza che esiste tra la funzione di organizzazione ed il reclutamento. Gli enti sono autonomi nello stabilire l'architettura organizzativa, ovvero quante strutture

di vertice esistano, di quali servizi siano composte, con quali interrelazioni sono connesse e, di conseguenza, quanti e quali siano le posizioni dirigenziali preposte. Ma, tutto ciò non ha nulla a che vedere col sistema di reclutamento, non rimesso all'autonomia regolamentare, bensì disciplinato dalla legge.

La Sezione Puglia, concordemente con la Sezione Autonome e le Sezioni Piemonte ed Emilia Romagna, priva di pregio anche l'osservazione secondo la quale l'abolizione dell'articolo 110, commi 1 e 2, avrebbe dovuto essere frutto di una norma espressa, in applicazione dell'articolo 1, comma 4, del Tuel, ribadendo che tale ultima norma «di rafforzamento» altro non essendo se non una fonte di pari rango legislativo al d.lgs 150/2009, rimane comunque soggetta al criterio cronologico, traducendosi in buona sostanza in un'esortazione ovviamente non vincolante per il legislatore futuro. Se così non fosse, sarebbe, infatti, l'articolo 1, comma 4, una norma incostituzionale.

Infine, il parere si esprime anche sulla percentuale di dirigenti a contratto acquisibili dagli enti locali, osservando che essa non possa che coincidere col tetto dell'8%, riferito ai dirigenti non generali, non potendosi applicare la percentuale del 10% che riguarda i dirigenti di prima fascia, assenti nell'ordinamento locale.

*Luigi Oliveri*

DIRETTIVA DI BRUNETTA SUI TAGLI DELLA MANOVRA. PIANIFICAZIONE ENTRO IL 15 OTTOBRE

## *Alla formazione della p.a. ci pensa la Sspa*

Alla formazione della pubblica amministrazione deve pensarci, soprattutto, la Sspa. Infatti, oltre che a essere previsto dalla manovra correttiva dei conti pubblici appena licenziata dal parlamento, con cui dal 2011 si prevede un taglio del 50% delle spese sostenute nel 2009, l'affidamento delle attività formative per il tramite della Scuola superiore della pubblica amministrazione risponde a canoni di efficienza ed economicità. Pertanto, le amministrazioni statali devono sottoporre alla funzione pubblica, entro il prossimo 15 ottobre, un piano generale di formazione da avviare nel 2011. I tagli però, riguarderanno solo le risorse allocate nel bilancio dello stato, restando escluse, pertanto, le attività formative finanziati con i fondi Ue. È quanto ha precisato il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, nel testo della direttiva n. 10 pubblicata ieri sul sito internet istituzionale di Palazzo Vidoni, con la quale si forniscono chiarimenti sulla formazione nella pubblica amministrazione, alla luce delle disposizioni contenute dell'articolo 6, comma 13 della manovra correttiva 2010.

**Destinatari.** Le indicazioni del titolare di palazzo Vidoni sono destinate a tutte le

amministrazioni centrali dello stato, ivi comprese le autorità indipendenti e gli enti pubblici non economici. Per le altre amministrazioni, la direttiva si impone quale linea guida finalizzata a garantire un miglior utilizzo delle risorse finanziarie assegnate alla formazione di ciascun dipendente.

**I tagli della manovra.** Dal prossimo anno, come detto, per la formazione del personale si dovrà spendere la metà di quanto sostenuto nel corso del 2009. Intendendo per formazione anche le attività di aggiornamento e informazione svolta in presenza o con metodologie e-learning. Vanno pertanto esclusi dal taglio processi «non strutturati nei termini della formazione», quali ad esempio la reingegnerizzazione dei processi e dei luoghi di lavoro, il tutoring e l'affiancamento.

**Il ruolo della Sspa.** È vero che il taglio porterà a una contrazione delle attività formative del personale pubblico ma, rileva Brunetta, un utilizzo improntato a criteri di efficacia ed economicità, porterà un miglioramento degli standard qualitativi delle attività formative. La previsione normativa va in questo senso. Quindi, le amministrazioni, prima di affidare all'esterno la realiz-

zazione delle attività formative, si devono rivolgere alla Sspa o ai propri organismi di formazione, ovvero a Formez Pa.

**Il programma della formazione.** Palazzo Vidoni e Sspa, con l'ausilio di altre scuole pubbliche di formazione, avvieranno, entro il 15 settembre di ogni anno (a partire dall'anno in corso), un «processo di consultazione» con le amministrazioni interessate che sia finalizzato alla redazione di un piano formativo per l'anno successivo. Piano, questo che dovrà essere sottoposto alla funzione pubblica entro il 15 ottobre, con l'indicazione dell'ammontare complessivo delle risorse che si intendono utilizzare, il numero dei beneficiari e i nominativi delle strutture pubbliche cui affidare le attività. Entro il 15 novembre, poi, le p.a. indicheranno alla funzione pubblica i loro programmi formativi specifici che la Sspa metterà in cantiere assieme a osservazioni quali la didattica, la congruità dei costi e le modalità di ammissione ai corsi. Il ciclo si chiuderà il 30 gennaio di ogni anno con la stesura del Piano di formazione definitivo.

*Antonio G. Paladino*

# Tassa affitti al 20%, risparmi da 200 euro per i proprietari con redditi medio-bassi

*Ai benestanti oltre 2mila euro. Penalizzati i canoni concordati*

**LUISA GRION  
ROSA SERRANO**

ROMA — Per i redditi alti un vero regalo, per quelli bassi poco più di una manciata di euro risparmiati a fine anno. La cedolare secca sugli affitti - introdotta dal governo con il decreto sul federalismo fiscale - rende più conveniente investire nel mattone, ma la logica che la muove non è progressiva: premia soprattutto chi ha tanti immobili e tanto reddito. I piccoli proprietari ci guadagnano poco e in alcuni casi - dice Confedilizia - addirittura ci perdono.

Certo va precisato che aderire all'aliquota unica del 20 per cento, non è obbligatorio: sta al proprietario decidere se è il caso di applicarle la nuova norma o rimanere legati alla «vecchia» tassazione sui redditi da affitto. La cedolare secca infatti, per chi la sceglierà (si applica a partire dal 2011), riassumerà in sé e sostituirà l'Irpef che si paga sugli affitti, l'imposta di registro e le addizionali regionali e comunali. Ma chi la applicherà dovrà tenere conto del fatto che in dichiarazione dei redditi l'aliquota Irpef

si calcola su un reddito da immobili «scontato» (è prevista una detrazione del 15 per cento sugli affitti liberi e del 40,5 su quelli agevolati). Ciò fa sì che se il proprietario ha un reddito basso (aliquota del 23 per cento) e dà in affitto la sua casa con contratto calmierato, scegliendo la cedolare secca probabilmente pagherà di più.

Per chi ha entrate superiori, la scelta non s'ipone: la cedolare è un affare. Lo testimonia anche uno studio della Cgia di Mestre, pur convinta che con le nuove regole ci guadagnino tutti. In realtà per la stragrande maggioranza degli italiani i risparmi saranno minimi. Stando ai dati ufficiali delle dichiarazioni dei redditi il 57,3 per cento dei proprietari che affittano ha entrate globali pari o non superiori ai 26 mila euro. Chiaramente dietro queste cifre c'è il diffuso fenomeno degli affitti in nero, ma tant'è: il risparmio garantito dalla cedolare, per questa fascia, sarà compreso fra i 50 e i 200 euro annui.

## **La torta dei proprietari e i loro risparmi sugli affitti**



Tutt'altra questione per chi dichiara oltre 75 mila euro (solo il 7,9 per cento dei proprietari che affittano): qui i risparmi medi sono di circa 2.300 euro.

È evidente, quindi, che la cedolare favorisce soprattutto chi dichiara entrate elevate: in questo caso investire nel mattone, comperare case per poi affittarle, sarà un investimento più redditizio. L'aliquota «all inclusive» è fatta per loro, dovranno versare in acconto l'85 per cento per il 2011 e il 95 per il 2012 (ma sarà l'Agenzia delle Entrate a definire nel dettaglio le modalità).

D'altra parte, secondo «Solo affitti», franchising immobiliare specializzato nelle locazioni, con le nuove norme l'Italia diventa «il paese europeo più conveniente per la tassazione in materia». Stefano Fassina del Pd rovescia il ragionamento: «Con la cedolare secca il governo si fa bello a spese dei Comuni. Andava inserita in una riforma complessiva dei redditi da capitale per innalzare le aliquote oggi al 12,5 per cento e reperire risorse per intervenire sull'Irpef dei redditi bassi».

OPERAZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**La strategia** Il premier: se non passa voto subito. E lavora per «militarizzare» il partito

# Chiedere la fiducia su quattro punti Berlusconi prepara la controffensiva

*A settembre sfida su giustizia, fisco, federalismo e Mezzogiorno*

ROMA — Il redde rationem ci sarà, alla ripresa dei lavori parlamentari a settembre. E passerà per un voto di fiducia su un programma di governo di quattro punti — giustizia, fisco, federalismo e Mezzogiorno — molto dettagliato e preciso, che Silvio Berlusconi chiederà ai suoi alleati di approvare o respingere, perché si chiarisca se «la loro intenzione è quella di rispettare davvero l'impegno con gli elettori, e allora si può andare avanti a governare, o se vogliono solo logorarmi, e in quel caso si andrà al voto subito».

Dopo il giorno dell'amarezza e dell'ira, arriva dunque quello della riflessione e della decisione per il premier che, riunito con i suoi fedelissimi, sceglie quale strada imboccare, tenendone di fatto aperte ancora due: quella del chiarimento e

del rilancio che, dicono dal suo entourage, «non è del tutto esclusa», o quella del voto. Berlusconi ha deciso infatti che va verificato sul campo se esiste ancora una maggioranza, e l'idea è appunto di mettere nero su bianco in Consiglio dei ministri — dove sono presenti anche esponenti finiani — i punti fondamentali del programma che il governo intende portare avanti, dall'economia alla giustizia in tutti i suoi aspetti, dal Sud al federalismo. Su questi temi (sui quali il governo è pronto a mettere la fiducia) Berlusconi si presenterà alle Camere per chiedere un voto definitivo, un sì o un no, al suo governo.

Se, come si è ragionato al vertice, i finiani ci staranno o comunque «si divideranno, perché sulla linea oltranzista potrebbero restare con Fini non più di una quindicina di deputa-

ti», si potrà continuare a governare, magari cercando di allargare la maggioranza anche a pezzi di opposizione (l'Udc, o più ancora l'Api) allettandoli su temi come le questioni etiche o la giustizia, sulle quali il Pdl si impegnerà a conquistare consensi (e già è convocato sul tema «Legalità e garantismo» un convegno organizzato da Gaetano Quagliariello per settembre al quale parteciperanno tutte le fondazioni del partito). Altrimenti, non c'è che il voto. Con tutte le sue incognite.

Sì, perché quella che può apparire come una frenata rispetto ai tamburi di guerra fatti rullare nel giorno del voto su Caliendo, nasce anche da considerazioni duramente realistiche: è vero che sul sì di Bossi al voto anticipato Berlusconi non nutre alcun dubbio, anzi, come ragionano i suoi, «sapendo che la

Lega prenderebbe una valanga di voti, è lui più di noi a spingere per le urne», ed è vero — come ha illustrato Tremonti nel vertice — che il Paese reggerebbe all'urto di una crisi perché la ripresa c'è, anche se «è chiaro che, in una situazione così, un governo che funziona bene» sarebbe il miglior volano per l'economia. E però, i numeri che potrebbero uscire da un voto anticipato, darebbero la vittoria all'alleanza Pdl-Lega alla Camera ma, con tre poli in lizza, potrebbero consegnare al Paese un Senato ingovernabile. E allora, è il timore del Cavaliere, non è scontato che il premier sarebbe lui, che la Lega non possa sostenere anche qualcun altro.

Ma al voto bisogna comunque prepararsi, ed è quello che il Pdl sta facendo. Se infatti in caso di elezioni il programma sarebbe pressoché scritto — ed è quello con il quale Berlusconi si presenterà alle Camere — va riorganizzato il partito per ren-

derlo una macchina da guerra, attiva in ogni sezione elettorale, capillare e quasi militarizzata (un vertice con la Brambilla, Valducci, Mantovani, Napoli si è tenuto ieri in tutta fretta). Non cambieranno i coordinatori del Pdl (sembra che il tentativo di Berlusconi di farlo, anche per i sondaggi che davano sofferenza su questo punto, sia stato respinto dalla secca opposizione dei tre), ma a loro si affiancheranno personaggi come Alfano, la Gelmini, la Meloni, che Berlusconi ritiene di forte appeal e che avranno l'incarico di dare l'immagine televisiva del partito. In attesa di capire cosa succederà, anche per quel che riguarda il futuro di un Fini sul quale, ne è convinto Berlusconi, arriveranno «cose grosse» sul fronte della casa e Montecarlo e dintorni, e per chi come lui «fa la battaglia sulla legalità» i problemi saranno «pesanti». Al di là delle vicende che coinvolgono la sua compagna che, a detta un po' di tutti al vertice, non andrebbe trascinata nella querelle perché «non è lei che deve rispondere al Paese ma lui, e non gli sarà facile...».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

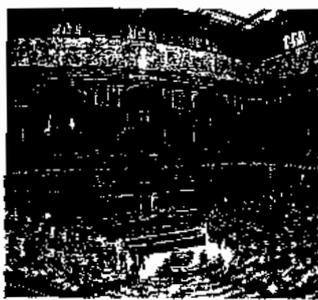
## La scheda

### Impegni e agenda per la fine dell'estate

**1** A settembre il premier ha intenzione di chiedere il voto di fiducia su un programma di governo di 4 punti: giustizia, fisco, federalismo e Mezzogiorno

## La prova del voto per gli alleati

**2** Berlusconi chiederà la fiducia per testare gli alleati: «Se rispettano il governo, allora si va avanti. Se vogliono logorarmi, si va subito alle elezioni»



## Le incognite sul voto anticipato

**3** Sul sì di Bossi al voto anticipato Berlusconi non nutre dubbi. L'incognita è sui numeri: vittoria alla Camera per Pdl-Lega ma, coi 3 poli, un Senato ingovernabile

## Il partito blindato e i volti per la tv

**4** Nell'ipotesi di elezioni, Berlusconi punta a blindare il Pdl sul territorio e anche a far affiancare i coordinatori, per le presenze in tv, dai fedelissimi del premier Alfano, Gelmini e Meloni

## Lo scontro

# Il Pdl spinge: subito al voto Bossi: così non può continuare

*Giallo su una frase del Senatùr. Casini: governo di responsabilità*

**ALBERTO D'ARGENNO**

ROMA — «Estote parati, tenetevi pronti alle elezioni». È il tam tam che rimbomba nel Pdl all'indomani dello strappo parlamentare consumato dai finiani sulla sfiducia a Caliendo. E guardando all'autunno, o al più tardi alla primavera, Silvio Berlusconi riunisce i fedelissimi a Palazzo Grazioli per la prima delle riunioni che costelleranno questo agosto tutto dedicato alla riorganizzazione del partito. Da trasformare in una

**Bondi: sotterfugi a danno del Paese  
Mastella: se Silvio non va subito alle elezioni è fregato**

macchina elettorale permanente con una comunicazione in stile Obama. E che il voto sia ormai in cima ai pensieri della maggioranza lo dimostrano le parole di Bossi: «Così non possiamo andare avanti, con il Pdl spazzeremo via tutti».

A svelare le idee di Berlusconi è il portavoce-sottosegretario Paolo Bonaiuti: «Nel momento in cui è avvenuto il distacco di parte della maggioranza il premier ha avvertito tutti, anche in latino, estote parati, state pronti per le possibili elezioni». Conferma il mini-

stro degli Esteri Frattini, secondo il quale «non ci faremo logorare dai tatticismi» di Fini, se ci sarà un nuovo «strappo» si andrà alle urne. Resta da capire quando (Calderoli spiega che con la Finanziaria già fatta «se serve» in autunno si può) e il casus belli che porterà alla crisi. Un indizio arriva dallo stesso Frattini: non solo un tradimento del programma da parte dei finiani, ma anche un incidente su un qualsiasi «provvedimento». Intanto Sandro Bondi dice che Fini e Casini dimostrano «l'invincibile tendenza ai sotterfugi a danno del Paese». Picchia-

no duro anche gli ex colonnelli di An. Per Gasparri «chi tradisce il patto con gli elettori se ne assumerà la responsabilità perché l'unica alternativa sarà il voto». Per Matteoli «il voto è d'obbligo». Clemente Mastella spiega la situazione a modo suo: «Se non si vota subito Berlusconi è fregato: superato l'autunno con le impazienze della Lega e perdendo la maggioranza al Senato è fottuto».

Chiusi i lavori parlamentari il premier si concentra sul partito. Ieri la prima di una serie di riunioni che riprenderanno dopo Ferragosto con i big del partito (tra

cui Letta, Alfano, Tremonti e La Russa) nella quale è tornato ad attaccare Fini («voglio vedere se sarà leale») e al termine della quale Verdini ha parlato di «riorganizzazione» volta a dare al Pdl una nuova struttura «territoriale». Ovviamente volta ad affrontare un voto ravvicinato — 14 o 21 novembre oppure 27 marzo — con una forma di comunicazione dell'attività di governo in cui le sezioni elettorali abbiano un ruolo centrale. E sull'esito delle possibili elezioni Umberto Bossi è ottimista: «Spazziamo via tutti, se sta con noi Berlusconi vince». Urne

vicine? «Noi per le elezioni siamo sempre pronti, il Nord è sempre pronto». Certo è che «andare avanti così sarà molto difficile» e la Lega non darà spazio a governi tecnici. Primo perché «sarebbe il caos per il Paese e non inizi con Berlusconi per finire con Bersani». Secondo perché «Tremonti non è mica scemo, non accetterebbe» di guidare un esecutivo di transizione. Terzo perché il Senatùr confida «nel capo dello Stato e nel popolo, prevarrà il buon senso». Un giallo lo scatena a «vedremo» di Bossi accostato a una domanda sulla conferma

dell'alleanza con Berlusconi, ma poi il suo staff smentisce l'interpretazione e ricorda come lo stesso Bossi abbia detto che «non possono esserci altre alleanze che con il Pdl». Casini invita Berlusconi a prendere atto «della grande novità politica» rappresentata dal voto congiunto con Rutelli e Fini su Caliendo e lo sprona a dichiarare apertamente se cerca l'incidente per andare al «folle» voto: «Deve governare, ma se non vuole lo dica e se ne assuma la responsabilità. Serve un governo di responsabilità nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bossi: così non si va avanti Noi e il Pdl spazziamo tutti

«*Governo tecnico? Milioni di persone non accetterebbero*»

MILANO — «Vedremo...». Umberto Bossi, sull'argomento, non accetta scommesse. «Vedremo...» dice sibillino a chi gli chiede se le elezioni siano davvero alle porte. Ma il leader del Carroccio ieri non sembrava ottimista: i numeri che si sono manifestati nel voto sulla sfiducia al sottosegretario Caliendo, per molti nel Carroccio sono la prova che il premier avrebbe sbagliato i suoi conti. Bossi, sull'argomento, non si pronuncia. Attraverso

## Il Quirinale

Il capo della Lega lancia un appello al presidente della Repubblica: confidiamo in lui

Roberto Calderoli intende lavorare fino all'ultimo per tentare di mettere in sicurezza il governo, magari ponendosi direttamente come interlocutore di Gianfranco Fini.

Eppure, il momento appare complicato, e il leader leghista non intende minimizzare. Anzi: «È molto difficile andare avanti così». Ma se proprio non fosse possibile proseguire con l'attuale governo, la strada è una sola: «Si va alle elezioni. E con la Lega si vincono anche. Noi e il Pdl spazziamo via tutti. Noi siamo sempre pronti alle elezioni, il Nord è sempre pronto. Per noi, le elezioni sono semplici». La tranquillità di Umberto Bossi non è soltanto

ostentata, i sondaggi continuano ad certificare la buona salute del Carroccio. Eppure, l'interruzione dell'esperienza del governo che più di ogni altro si è avvicinato alla terra promessa del federalismo non è ipotesi che possa piacere alla Lega.

C'è n'è solo una più sgradita: quella di un governo di transizione. Ma se scattassero trappole alla ripresa dei lavori in settembre? «Non temo le conseguenze. Io sono convinto che un governo tecnico non sarebbe automatico. Con un governo del genere sarebbe il caos nel Paese». In questo caso, l'opinione del presidente Napolitano sarebbe tutt'altro che secondaria. E per Bossi va bene così: «Noi confidiamo in Napolitano in primo luogo. E poi, nel Paese. Perché ci sono milioni di persone che non accetterebbero. E io sono convinto che il buonsenso prevarrà».

In ogni caso, il leader padano ritiene che la ricorrente ipotesi di un governo Tremonti manchi di un tassello fondamentale: «Lui — spiega — non accetterebbe mai, non è mica scemo, vuole bene a Berlusconi...». E comunque, caso mai non fosse ancora chiaro, «la Lega non accetterebbe mai». E se qualcuno immagina impervi scenari di ribaltone, Bossi è pronto a cancellarli con un gesto: «Con Bersani io non ho parlato...». Di certo, aggiunge, «non si inizia con Berlusconi per finire con Bersani. La gente non lo capirebbe...».

Di ieri è anche la botta e risposta a distanza tra Luca Zaia e Davide Zoggia, il responsabile Enti locali del Pd. Il governatore veneto si è detto certo della tenuta del governo: «Saprà dimostrare anche nei prossimi mesi la linea del fare che lo ha contraddistinto in questi due anni. E saprà portare avanti le riforme». Ribatte Zoggia: «Il governo uscito dalle urne nel 2008 non esiste più e le professioni di fede di Zaia sono direttamente proporzionali al malcontento del popolo leghista».

**M. Cre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nel Pdl si cerca la tregua Primi «segnali» da Fini

*L'incognita della vittoria al Senato frena la corsa al voto*

ROMA — Da ieri le elezioni non appaiono più come l'unica prospettiva possibile. Ma non per questo sembra profilarsi all'orizzonte l'ipotesi caldeggiata dal Pd e dalle altre opposizioni, quella cioè di un premier infiacchito che va avanti in Parlamento di incidente in incidente, iogorandosi man mano che passa il tempo. Silvio Berlusconi lo ha spiegato a più di un interlocutore: «Non tirerò a campare con un governicchio alla Prodi».

Per questa ragione subito dopo l'estate metterà Gianfranco Fini davanti a una scelta secca: o «Futuro e Libertà» accetterà un pacchetto di alcuni punti programmatici su cui il governo in corso d'opera chiederà la fiducia (e dentro, ovviamente, c'è la giustizia) oppure significa che non c'è nessuna maggioranza e che bisogna andare alle elezioni. Sarebbe un modo, per il presidente della Camera, di rientrare nei giochi della maggioranza. Obiettivo che sembra non dispiacergli affatto. Non a caso, tra i tanti segnali di guerra, da Fini in questi giorni è partito, tramite Viespoli, anche qualche messaggio di pace all'indirizzo del premier.

Ma perché la tregua si realizzi l'ex leader di An dovrebbe ingoiare qualche rospo sulla giu-

stizia. D'altronde anche il premier sarà costretto a mettere da parte l'orgoglio e a tornare indietro su certe accuse al presidente della Camera. Se Fini non dovesse accettare questo patto si andrà alle elezioni anticipate e, in questo caso, Berlusconi addosserà all'ex leader di An «la responsabilità» dello scioglimento anticipato della legislatura. Dunque, una battuta d'arresto nella corsa alle elezioni, quando già si parlava della data possibile: il 27 marzo,

## La scheda



### Il vertice dopo l'Aula

Dopo il voto sulla mozione di sfiducia a Caliendo, Berlusconi ha convocato un vertice



### Il Pdl e l'asse con la Lega

Nel Pdl si dicono «pronti» all'ipotesi di voto anticipato, anche la Lega è favorevole



### La data di marzo

Per le nuove elezioni nella maggioranza prende corpo come data possibile il 27 marzo 2011



### Il piano del Cavaliere

Il premier sta varando un piano di governo da presentare a Fini e all'Aula

anniversario della prima vittoria elettorale del Cavaliere nel '94. Data che però non scompare dallo scenario politico, perché al momento non è dato sapere quale sarà l'esito del nuovo confronto tra i duellanti del centrodestra.

Sono due i motivi per cui il premier ha capito che era meglio togliere il piede dall'acceleratore. Innanzitutto perché la vittoria del tandem Pdl-Lega al Senato non è affatto scontata, visto il sistema elettorale che riguarda questo ramo del Parlamento: Piemonte, Lazio, Puglia e Sardegna sono in bilico. E avrebbe anche cominciato a ragionare su una modifica della legge elettorale, solo per il Senato. Ma c'è un'altra ragione. Berlusconi non può andare al voto anticipato dando mostra

di essere lui a volerlo, addossandosi la responsabilità di un'ennesima tornata di elezioni: meglio sgravarsi di questo fardello e darlo a Fini.

Mentre nel centrodestra Berlusconi gioca una nuova mossa

obbligata, nel centrosinistra nessuno sa quello che sta accadendo nell'altra sponda. E si ragiona come se le bocce fossero ferme a mercoledì sera, dopo il voto della mozione di sfiducia a Caliendo. Perciò il Pd si divide tra chi vorrebbe votare e chi no, chi preferisce allearsi con Vendola, chi con Casini. Fosse solo questo il problema, però. La novità nel Partito Democratico è l'intervista al Sole 24Ore in cui Sergio Chiamparino, dopo aver bocciato i «tatticismi» come il governo di transizione, si dice pronto a fare il candidato premier. Una sortita che segue un'altra sua presa di posizione importante di qualche giorno fa: la richiesta di un congresso. Richiesta che ieri è stata fatta anche dal fronte veltroniano. Non è un preavviso di sfratto a Pier Luigi Bersani, per carità, ma è un messaggio chiaro al suo indirizzo: non puoi essere tu il candidato premier. D'altra parte Chiamparino è un personaggio che ha una certa presa sull'elettorato di centrosinistra. E a questo proposito non va dimenticato che Berlusconi già alla fine del 2008 cominciò a farlo testare dai sondaggisti di fiducia, convinto che fosse il competitor più valido nel campo del centrosinistra. Che qualcosa potrebbe muoversi nel Pd, da questo punto di vista, lo dimostra anche il fatto che Massimo D'Alema ha di recente inviato un suo ambasciatore a sondare le future intenzioni del sindaco di Torino.

**Maria Teresa Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le reazioni

# Il day after dei finiani “Il voto non ci fa paura”

*Fare futuro: contro la Moroni massacro indegno*

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Galvanizzati dalla prima prova muscolare e parlamentare, i finiani sciamano, sazi del risultato ottenuto, verso i luoghi di vacanze. Italo Bocchino è già a bordo di una barca «bellissima» e veleggia tra le Eolie. Ci tiene a dire: «Non abbiamo paura né di trappole né di elezioni. Siamo tranquilli e sereni». Inutile chiedere al nuovo capogruppo di «Futuro e Libertà» se davvero si possa abbronzare mentre Berlusconi è al lavoro per smontare il giocattolo dei «traditori» e «farla pagare a Gianfranco». Come dice Di Pietro: «Vuole le elezioni per uccidere il bambino Fini nella culla». Bocchino sorride serafico: «Definire Fini un bambino è un errore. Lui è grande e grosso, gode di un solido consenso politico in Parlamento e tra la gente con percentuali ben più incoraggianti di quelle che i sondaggisti forniscono a Berlusconi».

E se Souad Sbai, pur avendo scelto di stare con il presidente della Camera, sente residuo disagio durante una cena con il premier, l'ingresso di Chiara Moroni, nome pesante, con la sua storia drammatica e simbolica, il suicidio del padre durante Tangentopoli, regala ai «fiellini», la sensazione che «le trappole si allargheranno ancora a settembre». Certo con spargimento di sangue e veleni. «Moroni tradisce papà e Papi», titolava ieri «Libero», scatenando la reazione del Magazine online di «Fare futuro»: «Contro di lei un massacro indegno». Tant'è: questa è l'aria che tira. Sei stai con Fini paghi peggio.

Più difficoltà, più adrenalina: così reagisce la truppa finiana,

**Bocchino, in barca alle Eolie: “Non temiamo trappole né elezioni. Siamo tranquilli e sereni”**

composta per lo più da professionisti della politica. «Abbiamo la cassetta degli attrezzi», dice Carmelo Briguglio, acquartierato a Taormina. Paura delle elezioni? Ma quando mai. «Non credo che Berlusconi commetterà l'errore della vita. Ha già sbagliato quando pensava che non avessimo i numeri o fosse possibile comprarci. Che fa? Rischia di trovarsi un altro premier e perdere lo scudo giudiziario?». Saranno pure in vacanza ma stanno «vigilando» e ragionando. L'arma delle elezioni a loro sembra parecchio spuntata. Perché ritengono che in tanti, dentro il Pdl, non gradirebbero perdere il posto: i parlamentari eletti al Nord, dove la Lega è data in aumento; quelli al Sud, dove la saldatura di Udc, Mpa, e Futuro e Libertà, può seriamente umiliare il Pdl, leggi Sicilia. Perché contano sul ruolo dei «criptofiniani» al Senato, un nome eccellente per tutti. Pisanu. Perché alla Camera viene data per molto inquieta, e poco propensa alle urne, la «pat-

tuglia di Scajola» (10-15 persone), rimasta brutalmente orfana del suo referente. Perché, in ultimo, i finiani conoscono i colonnelli di Ane e prevedono il loro malumore quando il restyling del partito, progettato da Berlusconi, li emarginerà. Si dicono questo tra di loro, forse per farsi coraggio, forse perché davvero la strada di Berlusconi verso le elezioni non è poi così sgombra

(«Deve fare i conti con l'oste Napolitano»).

Nel frattempo, mentre Berlusconi decide le sue mosse, loro lo tengono a bagnomaria. Il governo perde la maggioranza in due commissioni parlamentari cruciali, la bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e la commissione Giustizia di Montecitorio. Ago della bilancia saranno i finiani. E non è poco.

Solo alla ripresa di settembre si vedrà davvero cosa intende fare il Cavaliere. Se, per esempio, vorrà creare «incidenti parlamentari» propedeutici alle elezioni, là dove sa che si annidano le divergenze, leggi processo breve. «Ma noi non ci faremo incastrare», giurano i finiani. Intanto, il 5 settembre, ecco il rito rispolverato della storica festa di Mirabello. Lì è previsto un discorso «importante» di Fini, la

**Il rito rispolverato della festa di Mirabello: è previsto un “discorso importante” di Fini**

descrizione di quella che potrebbe essere «una nuova forma partito originale», definita addirittura «obamiana». C'è un'unica nota stonata: questa faccenda della casa di Montecarlo. Lo dicono loro stessi: «È una vicenda fatta scoppiare a orologeria nel momento più delicato. Fini deve cavalcare la tigre e chiattare».

\*\*\*RIPRODUZIONE RISERVATA\*\*\*

## L'opposizione

# D'Alema: governo di transizione Chiamparino pronto alle primarie

*Marino e i prodiani: niente manovre di Palazzo, si voti*

**EMANUELE LAURIA**

ROMA — Liquida il dibattito interno nel Pd con una battuta: «Paura delle elezioni anticipate? È una sciocchezza. Se ci saranno le affronteremo», dice Massimo D'Alema. Ma anche l'ex premier, intervistato da Rainews24, suggerisce la via di «un governo di transizione», con una maggioranza la più ampia possibile composto «da poche persone di qualità». Il programma? Anzitutto una nuova legge elettorale («l'attuale è profondamente sbagliata e anche rischiosa») poi economia e questione morale. Quel che è certo è che D'Alema boccia Nichi Vendola per la guida di una futura coalizione di centrosinistra: «Non credo sia il leader adatto».

Il partito è scosso, si interroga sugli scenari: l'ipotesi di voto anticipato potrebbe cristallizzare un'alleanza con Di Pietro e allargata a Vendola. Non a caso, forse, il governatore pugliese ci ha

**Il Pd è diviso:  
un'alleanza con  
Di Pietro allargata  
a Vendola o dialogo  
con il terzo polo**

rotto gli indugi: «Le elezioni sono alle porte», ha profetizzato. Ma in campo per il centrosinistra, nel caso di primarie, ora c'è pure Sergio Chiamparino: «Al Pd serve un cambio di passo sui grandi temi come fisco, federalismo e lavoro. Se si andasse al voto, e se si ritenesse utile una mia candidatura, non mi tirerei indietro».

La linea guida, nel Pd, rimane quella del governo di transizione, che potrebbe favorire invece il dialogo con il terzo polo di Rutelli, Casini e Fini: una soluzione caldeggiata dalla maggioranza del Pd, che salda i bersaniani e l'area popolare. Nella quale, spiega un senatore vicino a Fioroni, specialmente gli ex cislini sono attratti dalla nuova creatu-

ra centrista. Secondo l'ex ministro Cesare Damiano «premere l'acceleratore sulle elezioni anticipate è un atto di irresponsabilità». Giorgio Merlo, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai, dice che «chi urla alle urne vuole scassare il paese. Un disegno politico che va stoppato attraverso un'iniziativa politica

e parlamentare capace di non fare precipitare il Paese nel baratro».

Anche l'area liberal sposa l'idea di un governissimo: «In un momento di crisi economica è la migliore soluzione, anche per riformare la legge elettorale — dice Enzo Bianco — Siamo nelle stesse condizioni che nel '93

portarono all'incarico di premiera Ciampi. Il terzo polo? Dialogo auspicabile, dopo le elezioni». Per il ritorno alle urne a breve, invece, spingono (ma non solo) gli ulivisti della prima ora. Come Arturo Parisi: «Berlusconi si batte con il voto, non con le trame di palazzo». E anche Ignazio Marino va in questa direzione:

«Come si fa a ipotizzare un'alleanza con chi discende dalla storia fascista o chi ha indebolito il Pd per disegni personali? Un governo di scopo per fare due cose — legge elettorale e conflitto d'interessi — avrebbe un senso. Ma la prima opzione, in caso di crisi, rimangono le elezioni».

Foto: A. G. / Contrasto

# Casini: squadristico intimidatorio contro Gianfranco

«Elezioni? Una fuga irresponsabile»

ROMA — Pier Ferdinando Casini si rivolge al premier Silvio Berlusconi invitandolo a «prendere atto delle novità», emerse con il voto sulla mozione di sfiducia a Giacomo Caliendo, «con la nascita non di un terzo polo o di un grande centro, ma di un'area di responsabilità costituita non per sfasciare ma per ricucire il Paese». Davanti a lui, argomenta il Leader dell'Udc, «ci sono due strade: se vede l'impossibilità di governare fa benissimo a salire al Quirinale e dimettersi; se, invece, capisce la novità ci si misura». Questa, è il suo auspicio, «è la strada seria che sarebbe bene imboccare: l'importante, comunque, è fare una scelta chiara». Andare alle elezioni, è l'opinione di Casini, «sarebbe una fuga irresponsabile».

Berlusconi, ribadisce il leader dell'Udc, «deve dire con chiarezza: o mi dimetto o governo». Casini rilancia così la formula di un «esecutivo di responsabilità nazionale assolutamente necessario per risolvere i problemi del Paese», dopo

che dalla maggioranza si sono distaccati i finiani di Futuro e Libertà. Casini difende poi Gianfranco Fini, al centro di inchieste giornalistiche su una casa donata ad An e poi finita affittata al «cognato» del presidente della Camera. «Non mi piace - dice - questo squadristico intimidatorio che sta emergendo nei confronti del presidente della Camera».

Per il leader dell'Udc «un conto è la questione morale e la necessità di approfondire, ma che tutto questo venga agitato come parte della contesa

## La scheda

### 1 Fli e il rispetto del programma

«Rispetteremo il programma di governo, sul resto valuteremo», così il neonato gruppo di Futuro e libertà (Fli)

### 2 L'accordo sulla mozione

Per il voto sulla mozione di sfiducia a Caliendo si crea una convergenza tra Udc, Fli e Api: i tre gruppi si astengono

### 3 La nuova area

Casini parla della nascita di «un'area di responsabilità costituita non per sfasciare ma per ricucire il Paese»

politica tra Berlusconi e Fini è una cosa degradante». In ogni caso, all'indomani del voto su Caliendo le riflessioni del centrodestra riguardano la questione giustizia, o, come viene fatto notare dal Pdl, l'uso politico della giustizia in Italia. Un tema sul quale ai primi di settembre tutte le fondazioni che fanno riferimento al Popolo della libertà organizzeranno un convegno, con il quale si lancerà nel Paese una grande campagna.

Presentando questo appun-

tamento, il Guardasigilli, Angelino Alfano, sostiene che «l'atto di un pm non è la verità, il garantismo non vuole dire impunità». E poi: «Non c'è rincorsa tra legalità e garantismo, non è una gara. Legalità non vuole dire stare dietro alle inchieste come se fossero verità. E questo l'aspetto costituzionale voluto dai padri fonda-

sempre ai danni dell'effettiva volontà democratica e degli interessi del Paese». Insomma, per Bondi, se si dovesse andare al voto ravvicinato «la responsabilità ricadrebbe su chi ha diviso la maggioranza».

Maurizio Gasparri sottolinea, alludendo al gruppo dei finiani che è uscito dal Pdl, che «c'è un governo. Noi proseguiamo il lavoro, continueremo a realizzare il programma come abbiamo fatto in questi due anni. Per noi il vincolo con gli elettori è politico e morale e vale per tutti gli eletti. Se qualcuno si sottrae a questo impegno si assume la responsabilità di portare il Paese alle elezioni».

L. Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier deve dire con chiarezza: o mi dimetto o governo, l'importante è fare una scelta chiara

tori nel 1948 e che noi abbiamo voluto difendere. Su questo principio di legalità accettiamo la sfida di chiunque».

Al di là di questi progetti le riflessioni dei dirigenti del Pdl riguardano soprattutto il «che fare» in una fase assai delicata e segnata dall'incertezza: andare avanti con il programma di governo oppure scegliere le elezioni anticipate. Il coordinatore Sandro Bondi accusa il gruppo finian-casinian-rutelliano. «Per quanto rispettabili le loro posizioni - commenta il coordinatore - c'è una lontananza se non addirittura una indifferenza verso i problemi concreti della gente e viceversa l'invincibile tendenza ad almanaccare di formule, bizantinismi e di sotterfugi quasi